LA RIVOLUZIONE COMUNISTA

Rivoluzione Comunista si richiama al marxismo rivoluzionario (Marx-Lenin). Lotta per rovesciare la borghesia; instaurare la dittatura proletaria; realizzare il comunismo.

Giornale di partito - Anno XLV - sesta serie
Ottobre-Dicembre 2009 - € 1,50

Collegare le fabbriche in lotta

Unificare il movimento di protesta su obbiettivi comuni

*Riportiamo qui di seguito, per la sua importanza analitica e operativa, la risoluzione approvata il 5 novembre 2009 dal nostro Comitato Centrale nel corso della sua riunione ordinaria dedicata all'*analisi delle proteste operaie *nelle fabbriche in crisi e alle* indicazioni di lotta..

Il *Comitato Centrale* esamina il primo punto all'ordine del giorno e, partendo dall'analisi delle proteste operaie, svolge le seguenti considerazioni.

1ª) Al Sud e al Nord si estendono e si radicalizzano le proteste operaie in tutte le aziende in crisi, in chiusura smobilitazione ristrutturazione. I fattori di questa estensione e radicalizzazione risiedono nell'inasprimento dei contrasti sociali, determinato, da una parte, dal trasferimento sui lavoratori dei *costi* della recessione e dal connesso dispotismo statale; dalla parte opposta, dalla reazione operaia. L'inasprimento dei contrasti sociali, e della conseguente *guerra tra le classi*, è destinato a crescere nella fase attuale, in quanto il *sistema sociale capitalistico* è in pieno sconvolgimento. E la sua dinamica, cioè ritmo e modalità di sviluppo della *guerra tra le classi*, ricalca il procedere della contraddizione *crisi-reazione*. Per renderci quindi conto dello *stato* o del *livello* attuale di questa contraddizione dobbiamo vedere insieme sia l'andamento della recessione e, in particolare, dei suoi maggiori *costi sociali*; sia il movimento effettivo delle proteste operaie e delle forme che le hanno finora caratterizzate.

Disoccupazione di massa rapina dei salari impoverimento generale

2ª) La recessione generalizzata ha innescato l'onda crescente della disoccupazione di massa. Questa ha investito tutti i settori e tutte le componenti del salariato, dalle più giovani alle più anziane, anche se ha inciso maggiormente sulle prime. Il crollo della produzione industriale, che durante l'anno ha superato in Italia il 20%, ha reso superfluo quasi un quarto della forza-lavoro occupata. La disoccupazione giovanile (sotto i 25 anni) dal settembre 2008 al luglio 2009 è salita secondo le statistiche governative dal 21,3% al 24,5% e si concentra al Sud. La disoccupazione sta raggiungendo quota 4 milioni. In Lombardia sono a rischio di espulsione più di 500.000 operai (300.000 in cig ordinaria e straordinaria; 100.000 interinali e con contratto a termine; 75.000 in cig in deroga; 43.000 in mobilità). Sappiamo che i tassi ufficiali di disoccupazione mascherano il fenomeno effettivo. L'UE registra una crescita fino a settembre del 9,7% con 3,2 milioni di disoccupati in più rispetto all'anno prima e 15.300.000 in totale. Ma la Francia sta raggiungendo i 4 milioni di disoccupati, mentre la Spagna li ha superati e la Germania va oltre. Sul piano economico, anche se da luglio ha cominciato a decelerare il crollo produttivo, la dinamica economica rimane depressionaria. Non c'è alcuna ripresa. Quindi l'onda della disoccupazione di massa continuerà a salire.

3ª) I salari si trovano sempre più falciati dai mancati pagamenti, che si prolungano nel tempo; e dalle crisi aziendali. Essi continuano a diminuire sia come *monte salari* sia come *livelli retributivi*. Il *salassamento* dei salari produce un impoverimento

Arezzo. manifestazione dei lavoratori del gruppo Eutelia

All'interno

di massa del salariato e, al contempo, un abbassamento delle condizioni di lavoro e di vita, spingendo i lavoratori sempre più in basso nello *sprofondamento sociale*. Il *salassamento* dei salari si è riflesso poi sui consumi, la cui riduzione provoca a sua volta una pressione *deflattiva* sull'economia. E così i costi sociali della crisi e quelli dei provvedimenti governativi *anti-crisi* si scaricano in modo sempre più devastante sulle spalle delle masse salariate e lavoratrici.

Ogni tipo di lotta deve trasformarsi in un momento di guerra sociale contro la guerra statale

Il *Comitato Centrale* passa poi ad occuparsi delle proteste operaie ed osserva. Dal secondo semestre 2009 crescono, e si estendono a *macchia d'olio* in ogni settore, le proteste operaie contro la minaccia di chiusura delle aziende, i licenziamenti, il mancato pagamento dei salari. Le forme che assumono queste proteste sono le più varie: scioperi, presidi, occupazione degli stabilimenti, blocchi stradali ferroviari e autostradali, pressioni sui dirigenti, manifestazioni sotto i *Comuni* o *Palazzo Chigi*, incatenamenti, scioperi della fame, salire sui tetti minacciando di buttarsi giù ecc. E ciò che più conta è che via via esse si sono estese hanno assunto poi, in relazione alla durezza dei conflitti, forme più decise e incisive; sfociando spesso in pesanti scontri con polizia e carabinieri. Inoltre si vanno costituendo i primi collegamenti e forme di cooperazione tra lavoratori in lotta. E questo avvicinamento comincia a dare al vasto numero di proteste isolate il tratto di un movimento complessivo. Tre sono quindi al momento, sotto l'aspetto *formale* della dinamica di scontro, i caratteri delle proteste operaie: a) l'estensione; b) la radicalizzazione; c) l'embrionale collegamento e cooperazione.

Per non continuare a pagare la crisi bisogna uscire dalle fabbriche e attaccare padronato e potere

Guardando ora le proteste sotto l'aspetto *sostanziale* della dinamica di scontro, intesa in termini di *contrapposizione di classe*, vanno fatte le seguenti considerazioni.

Prima. Tutte le forme di protesta esprimono in generale, come ha rilevato la nostra organizzazione (vedere *«recessione generalizzata e forme di lotta del movimento operaio»* sul *Murale* 31 luglio), l'elevamento della contrapposizione tra le classi sociali. Ed indicano, nelle forme più decise e combattive, la trasformazione dello scontro sociale in guerra sociale.

Seconda. L'estensione e la radicalizzazione delle proteste operaie allargano il fronte della guerra sociale tra operai e padroni. Questo allargamento, che coinvolge tutte le classi, si sta svolgendo (dinamizzando) per il momento come drammatica lotta di sopravvivenza di sfruttati e sfruttatori. I lavoratori si stanno battendo strenuamente a difesa del posto di lavoro e dell'ottenimento del salario, agendo azienda per azienda o nel singolo stabilimento di un gruppo con più stabilimenti. Si stanno cioè macerando (in qualche caso giocando la vita) in una disperata *difesa individuale* della propria condizione ed esistenza, mentre il padronato intensifica e militarizza - per mezzo del governo a suo servizio - la razzia del lavoro.

Terza. La crescita dei collegamenti tra operai in lotta è un segno di sviluppo della *contrapposizione di classe* in quanto favorisce la cooperazione reciproca tra gli stessi e la comunanza di obbiettivi.

Bisogna quindi infittire questi collegamenti per accelerare lo spostamento del baricentro delle proteste e della guerra sociale dalla *difesa individuale* alla *difesa collettiva*: meno orario, più salario, salario minimo garantito per disoccupati sottoccupati giovani in cerca di lavoro di 1.250 euro mensili intassabili, tutela della dignità e della salute, parità di trattamento tra lavoratori locali e immigrati, abolizione dell'Irpef sulla busta paga e dell'IVA sui generi di largo consumo, piena autonomia organizzativa, incoercibilità dell'iniziativa operaia, ecc. La *difesa collettiva* degli *interessi operai* spinge ed eleva la *contrapposizione di classe* a guerra sociale contro il padronato lo Stato e i loro apparati di forza di prevenzione controllo repressione antiproletari.

Indicazioni operative

Il *Comitato Centrale* passa poi ad occuparsi delle indicazioni di lotta. Prima di tutto sottolinea che il collegamento tra gli operai in movimento deve tradursi in legami organizzativi e in azioni su obbiettivi comuni; rilevando che non bastano i contatti contingenti e che occorrono forme stabili di organizzazione. In secondo luogo precisa che la creazione dei legami organizzativi deve tendere all'unificazione del vasto fronte di lotta e via via di tutti i lavoratori. Nello stato attuale di organizzazione del movimento di lotta l'unificazione delle *realtà in movimento* passa attraverso il coordinamento degli organismi autonomi di fabbrica e il progressivo raggruppamento degli stessi e dell'intero movimento di lotta in un fronte proletario. Questi passaggi sono tutti insiti nella dinamica di scontro; perciò è lo scontro che va elevato, alzandolo dalla *difesa individuale* alla *difesa collettiva*, dall'*economico* al *politico*, dalle proteste dentro il sistema alle proteste contro il sistema. In terzo luogo avverte: a) che la dinamica di scontro è retta dalla lotta effettiva e che i feroci padroni del nostro tempo irridono alle proteste spettacolari e alla *capacità di sofferenza* dei loro dipendenti, temono soltanto la loro collera; b) che non esistono soluzioni di tipo economico o sindacale alla crisi e che non si può restare abbarbicati alle fabbriche; i padroni vanno espropriati e i mezzi di produzione socializzati e destinati non a sfornare merci ma a soddisfare i bisogni della collettività. In quarto luogo e a conclusione traccia le seguenti indicazioni operative.

- Promuovere, rafforzare, il raggruppamento, la cooperazione e la solidarietà tra lavoratori in lotta.
- Stabilire un collegamento stabile tra gli organismi operai formatisi autonomamente mediante la costituzione di coordinamenti territoriali.
- Convogliare le forze così organizzate e tutte le altre in movimento, locali ed immigrati, in un vasto fronte proletario.
- Respingere licenziamenti e Cig; e, per converso, esigere la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a 33 ore settimanali in cinque giorni senza straordinari, l'aumento del salario di 300 euro mensili, il salario minimo garantito per disoccupati giovani in cerca di lavoro sottoccupati sottopagati.
- Innalzare le proteste operaie da mezzi di difesa individuale in mezzi di difesa collettiva e trasformarle in forme di guerra sociale.
- Non salire sui tetti per minacciare di buttarsi giù; buttare giù i padroni.
- Attrezzarsi di tutti i mezzi occorrenti di lotta per sostenere lo scontro con gli apparati polizieschi mobilitati in permanenza e a scala crescente contro i lavoratori.
- Scatenare la guerra sociale contro la guerra statale totale.
- Il vero e unico modo per far pagare la crisi a padroni banchieri parassiti è quello di scalzarli dal potere.
- Gli operai combattivi e le avanguardie proletarie devono organizzarsi nel partito rivoluzionario per trasformare la guerra sociale in guerra rivoluzionaria.

La pandemia suina

Un'influenza pericolosa, creata dalla degradazione dell'ambiente di lavoro, trasformata in un colossale affare farmaceutico

La pandemia suina, prodotta dal virus A-H1N1, è l'ultimo dopo l'aviaria flagello influenzale determinato dalla moderna industria alimentare capitalistica. Prendendo posizione su questa nuova pandemia influenzale partiamo da dove e come si è originata e diffusa.

Origine e diffusione della pandemia porcina

Il *virus* dell'influenza A-H1N1 si è formato in Messico nella vallata del Perote (Stato di Vera Cruz) in un piccolo centro agricolo di 3.000 abitanti ove opera dal 1994 l'allevamento della *Granjas Carroll* filiale della *Smithfields Foods* una delle più grosse produttrici del mondo di carni di maiale e avicole. Il piccolo centro ha un nome di prestigio *La Gloria*. Nel mese di marzo 2009, 400 persone si ammalano gravemente alle vie respiratorie e due bambini muoiono subito. Le autorità sanitarie locali stendono un cordone sanitario e nascondono la natura del virus dichiarando che l'affezione polmonare ha carattere batterico. E somministrano cure antibiotiche. Ma la presenza della *Carroll* spinge a pensare che la complicazione polmonare abbia carattere virale e che il *virus* sia una combinazione di virus porcini avicoli e umani. Le inchieste medico-scientifiche degli ultimi decenni in materia epidemiologica hanno accertato che l'iniezione di antibiotici e di integrativi ormonali, impiegati nell'allevamento industriale di animali per accelerarne la crescita, sono fonti virali di elevata virulenza (1). Quindi il *virus* A-H1N1 è il prodotto delle malsane condizioni di lavoro e dell'alimentazione industriale, praticata dalla *multinazionale*.

Il *virus* si trasmette da soggetto a soggetto per respirazione e con la saliva. Ed ha una rapida diffusione. Il contagio non è micidiale ma si diffonde in modo veloce. Dal Messico penetra negli Stati Uniti in Europa e in altri paesi. Fino ad aprile l'OMS (l'organizzazione mondiale della sanità) parla di un *micro organismo* nuovo che si trasmette velocemente e crea un numero alto di casi, di cui numerosi mortali. E per tutto maggio si limita al controllo della situazione senza pubblicare bollettini sulla diffusione. L'11 giugno, all'improvviso, rilevando che il *virus* A-H1N1 si sta diffondendo rapidamente in due Continenti, essa dichiara lo *«stato di massima all'erta»*. Nel momento in cui l'OMS dà questo allarme i casi di contagio accertati sono circa 73.000, i morti meno di 4.000. Un'influenza stagionale causa nel mondo 300.000 decessi l'anno; in Italia 3.000. Bisogna quindi vedere a cosa risponde questo massimo allarme lanciato dall'OMS.

Occupiamoci ora di questo aspetto.

La trasformazione della pandemia in un'occasione d'oro per le multinazionali del farmaco e il ruolo dell'OMS e dei ministri della sanità in questo affare

Appena scatta l'allarme dell'OMS si entra in *emergenza sanitaria*. La maggior parte dei paesi passa dalla *fase di contenimento* alla *fase di protezione dei soggetti più vulnerabili*. Il paese che paga di più l'*emergenza sanitaria*, è il Messico nei cui confronti viene attuato un rigido controllo autoritario interno e un fermo controllo esterno a carico di chi esce dal paese. Ma chi in un modo chi in un altro tutti i paesi entrano in fibrillazione ed inizia la corsa frenetica al *vaccino*. Sull'*effettualità* del *virus* non si dice nulla di preciso; si batte sulla velocità della sua diffusione. A metà luglio vengono registrati 126.000 casi di contagio con meno di 670 morti. Il dato non desta preoccupazione, ma la corsa al *vaccino* diventa la gara principale dei ministri della sanità.

Il settore degli anti-virali è dominato da quattro giganti: a) *Novartis vaccines* con 97mila addetti; b) *Sanofi Aventis* con 100mila; c) *Glaxo Smith Kline* con 103mila; d) *Baxter* con 48mila. Rino Rappuoli dirigente della sede senese di *Novartis* dichiara che la capacità produttiva totale di dosi di *«trivalente anti-influenzale»* è di 750 milioni di dosi e che a ottobre se ne potrà avere metà (2). Nonostante sappia che l'incidenza mortale del *virus* è molto bassa egli caldeggia la vaccinazione di massa. L'affare non è di poco conto. Il governo commissiona 20 milioni di dosi. Gli Stati Uniti un miliardo di dosi. È quindi un affare colossale.

Un altro aspetto poco edificante sotto il profilo della competenza scientifica è poi la confusione sulla nozione di *«soggetti più vulnerabili»*. L'OMS annovera tra questi *soggetti*: donne in gravidanza, malati cronici, bambini, adulti tra 50-64 anni, over 65. I medici ospedalieri considerano *soggetti a rischio*: gli operatori sanitari, i malati cronici, le donne incinte. Il ministro della sanità, fissando in luglio la priorità nelle vaccinazioni, fa la seguente graduatoria: sanitari e addetti ai servizi chiave, soggetti affetti da malattie croniche respiratorie diabetiche cardiovascolari, bambini e giovani tra 2 e 27 anni (3). In una successiva ordinanza del 30 settembre egli così classifica i *soggetti a rischio*: operatori sanitari e dei servizi sanitari, donne al 2° e 3° mese di gravidanza, partorienti da meno di sei mesi, malati cronici, bimbi tra sei mesi e due anni che frequentano gli asili nido, sani tra sei mesi e 17 anni, sani tra 18 e 27 anni. Ora dall'andamento della pandemia, rilevato alla fine di agosto, risulta: a) che il *virus* ha contagiato 160 Stati provocando tre milioni di casi con 2.700 morti (4); b) che più di metà delle persone decedute aveva tra i 20 e i 49 anni; c) che il virus non è mutato, tranne in alcuni casi sporadici, ma senza particolare

---

(1) L'utilizzo, nell'allevamento di maiali, di miscele antibiotiche ha fatto crescere la presenza di stafilococchi resistenti agli antibiotici. Inoltre l'ammassamento dei rifiuti semina rischi di trasmissione nell'individuo e nell'ecosistema.

(2) Rappuoli cerca poi di assicurarsi gli ordinativi più importanti vantando che il suo vaccino, oltre agli antigeni, contiene una molecola particolare: *l'adiuvante MF59*, usato nei vaccini anti-influenzali che accrescerebbe la risposta immunitaria.

(3) Il vaccino non è posto in commercio, viene somministrato in doppia dose dai servizi pubblici dalle Asl dagli studi medici e dai pediatri.

virulenza. Da questa farragine di posizioni e dal parallelo dato statistico risulta quindi che le *autorità sanitarie*, non solo operano senza cognizione di causa, ma sull'onda dell'*emergenza* mistificano anche i dati reali.

Psicosi e vaccini

Approfondiamo quest'ultimo aspetto, considerando il nesso deleterio che l'*emergenza sanitaria* determina tra *psicosi* e *vaccini*. Le *psicosi* sono paure collettive che esprimono bisogno di protezione dalle pandemie. I *vaccini* sono le risposte pubbliche fornite come antidoto. Alla base dei due opposti e complementari *eventi* opera l'*emergenza sanitaria* che, da un lato, agisce come *causa*; dal lato opposto, come *rimedio*. Va detto, per inciso, che ogni emergenza pubblica è un atto statuale, un intervento che deroga alle regole e legittima misure straordinarie. Quella *sanitaria* ha spalancato la porta a una colossale quanto inutile vaccinazione di massa. Quindi sotto la spinta dell'*emergenza* psicosi e vaccini si alimentano reciprocramente come un *bubbone purulento*.

Chiarito questo *nesso* resta poi da vedere qual è il *meccanismo* che rende possibile che una psicosi collettiva possa essere trattata con farmaci inefficaci dubbi e fasulli. Il *meccanismo* sta nell'organizzazione capitalistica monopolista dell'industria farmaceutica e nella stretta dipendenza da questa organizzazione delle *équipe medico-scientifiche*. Lo smercio di vaccini e di anti-virali, che non superano l'incertezza dei fenomeni morbosi, è un fatto costitutivo di questa specifica organizzazione dell'industria farmaceutica. E all'infuori di poche voci *indipendenti*, peraltro prive di influenza, l'intera organizzazione medicale e scientifica è inestricabilmente legata e subalterna agli interessi delle multinazionali. Quindi ricerche esperimenti analisi antidoti, falsi o approssimativi rimedi, portano in ultima analisi - senza immaginare un *piano del capitale* che confligge con il carattere *anarchico* del capitalismo - il loro *imprimatur*.

Infine sul piano dinamico e scientifico occorrono, prima di chiudere sul punto, alcune puntualizzazioni. La prima è che la pandemia ha *bassa lesività* in quanto il virus è *stabile*, colpisce gli *alveoli* e può provocare disfunzioni polmonari (polmonite). La seconda è che gli anti-virali, non solo non servono a *immunizzare*, ma sono pericolosi se assunti prima che il *virus* infetti. La terza e ultima è che la *mutazione* non rappresenta un pericolo e che il miglior modo di affrontarla è quello di assicurare adeguate condizioni igieniche (5). Quindi l'accoppiamento insieme *psicosi-vaccini* non è una semplice risposta sbagliata a un panico collettivo bensì un prodotto combinato, un risultato malato, proprio della putrefazione della società capitalistica. Conclusione questa che vale per qualsiasi altra tipologia di *impasto* tra patologia e medicina.

Mercato e istituzioni sanitarie

Prima di passare al problema del che fare dobbiamo dare un colpo d'occhio agli ultimi dati sull'andamento della pandemia e sui provvedimenti adottati dalle *autorità sanitarie*.

Secondo il bollettino dell'OMS del 20 novembre il *virus* ha raggiunto 208 Stati, diffondendosi nelle zone temperate dell'emisfero settentrionale e provocando 6.750 morti. Secondo la stessa fonte sono state distribuite 80 milioni di dosi di vaccino; e si sono vaccinate 65 milioni di persone. Negli Stati Uniti si contano, fino a tutto novembre, 22 milioni di casi di influenza con 3.900 morti. In Italia, stando ai più recenti dati di dicembre, l'influenza ha colpito 3 milioni e 800 mila persone con 190 morti. Nell'ultima informazione, fornita in dicembre dall'OMS, si parla di 12.000 vittime del *virus* in tutto il mondo. I dati finora forniti dalla *istituzioni sanitarie* sul decorso della pandemia attestano quindi il bassissimo indice di lesività del *virus*.

Vediamo ora i provvedimenti promossi e/o adottati da queste *istituzioni*. L'*OMS* continua a fare appelli alla *profilassi*, paventando 300.000 vittime. Il 6 novembre il suo portavoce, Gregory Hartl, ribadisce che bisogna accelerare le vaccinazioni e che i più esposti al rischio sono gli adulti da 20 a 60 anni. Il *Commissario* U.E. alla salute, Androulla Vassiliou, riecheggia l'appello dell'OMS. L'*Ente europeo del farmaco* riafferma l'efficacia dei tre vaccini: a) *Focetria* della Novartis; b) *Pandemrix*; c) *Celvapan* (6). Il 4 novembre il ministro Fazio assicura che verranno coperti dalla profilassi vaccinica dai 18 ai 20 milioni di individui e designa le 14 strutture ospedaliere in cui trattare i casi più gravi: a) Le Molinette di Torino; b) il S. Gerardo di Monza; c-d) il Policlinico e il S. Raffaele di Milano; e) il S. Matteo di Pavia; f-g) le aziende ospedaliere di Padova e di Bergamo; h) il S. Orsola Malpighi di Bologna; i) il Careggi di Firenze; l-m) il Gemelli e l'Umberto di Roma; n) l'azienda osp. Federico II di Napoli; o) il Policlinico di Bari; p) l'Ismett di Palermo. Subito dopo l'appello dell'OMS, ma ci sono anche i quotidiani che incalzano parlando di *nuova ondata* e di *ricombinazione e mutazione del virus* che moltiplicherebbe-

(segue a pag. 13)

(4) Per l'Europa vengono segnalati 255 mila casi con alcune centinaia di morti, così distribuiti: Germania 14.325; Regno Unito 13.000 con 59 decessi; Portogallo 2.210; Italia 1.800; Grecia 1.630 con 1 decesso; Spagna 1.538 con 16 decessi; Francia 1.125 con 10 decessi; Svizzera 946; Norvegia 868; Paesi Bassi 1.470 con 2 morti.

(5) Gli epidemiologi più impegnati sul terreno pratico denunziano che le vaccinazioni poggiano sulla *sabbia scientifica*.

(6) Rappuoli esalta *Focetria*, affermando che il *siero adiuvante da squalene* è ottimo e che l'adiuvante è una carta in più.

I Pacchetti Sicurezza

Un codice di guerra
contro le masse

RIVOLUZIONE COMUNISTA

I Pacchetti Sicurezza

Un codice di guerra contro le masse

Il presente opuscolo, pubblicato il 9 novembre 2009 pagg. 40 costo 3 €, mette insieme, ordinandole in successione cronologica, le prese di posizione da noi espresse a caldo contro le *misure di sicurezza* emanate negli ultimi due anni dai governi in carica.
Tutti i provvedimenti sicuritari presi dal governo Prodi e successivamente dal governo Berlusconi si ispirano alla medesima logica di classe: reprimere sanzionare coercire i lavoratori; imbavagliare terrorizzare annientare dissenzienti ribelli antagonisti.
Richiedetelo alla *Redazione*.

La «Riforma Brunetta» del pubblico impiego

Codice del lavoro militarizzato sottopagato indignitoso

Il 15/11/2009 è entrato in vigore il decreto legislativo 27/10/2009, n. 150, meglio noto come "Riforma Brunetta" *del Pubblico Impiego, che è il primo dei provvedimenti governativi di attuazione della legge 4/3/2009, n. 15 di* "Delega al governo finalizzata all'ottimizzazione del lavoro pubblico e alla efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni".

Il decreto 150/2009 riforma il rapporto di lavoro dei "pubblici dipendenti privatizzati"*, incidendo profondamente sulla normativa precedente, riunita nel decreto legislativo 165/2001, Testo Unico del Pubblico Impiego (T.U.P.I).*

La complessità del riassetto del pubblico impiego attuato dal decreto Brunetta *impone l'esame delle varie parti della nuova normativa, per dare ai lavoratori più attivi gli strumenti per difendere la propria dignità, il posto di lavoro e la retribuzione che il* Brunetta *calpesta e minaccia. Prima di svolgere questo esame, è però necessaria una premessa sul significato politico e di classe di questo riassetto.*

La prima riforma del pubblico impiego: la privatizzazione degli anni novanta

I dipendenti ed i dirigenti dello Stato, degli Enti Locali e di altre pubbliche amministrazioni che fanno parte dei comparti del *"pubblico impiego privatizzato"* [1] erano alla data del 31/12/2008, secondo la Ragioneria Generale dello Stato (vedi *www.contoannualetesoro.it*) 2.735.742. Precisamente:

- 689.939 occupati nel Servizio Sanitario Nazionale, alle dipendenze di 324 tra ASL e aziende ospedaliere;
- 56.161 dipendenti da 146 enti pubblici non economici (INPS, INAIL, INPDAP, ecc.);
- 17.337 dipendenti da 27 enti di ricerca;
- 522.267 dipendenti dalle 16 Regioni a statuto ordinario e da 8.535 tra Comuni e Province;
- 72.588 dipendenti delle 4 Regioni a statuto speciale e delle 2 Province autonome di Trento e Bolzano;
- 183.331 ministeriali, suddivisi in 25 ministeri;
- 55.239 dipendenti delle 4 Agenzie fiscali;
- 1.129.863 dipendenti della Scuola (di cui 730.024 docenti e 167.373 ausiliari, tecnici e amministrativi a tempo indeterminato)
- 9.017 dipendenti delle 19 Accademie.

Inoltre vanno considerati i 119.870 occupati nelle Università. In tutto 2.855.612 dipendenti. I dipendenti dello Stato il cui rapporto di lavoro è tuttora regolato da norme di diritto pubblico, leggi e regolamenti, e non da contratti collettivi, alla data del 31/12/2008 erano 517.335. Precisamente: 325.664 occupati nei 5 corpi di Polizia; 146.393 militari professionisti delle Forze Armate; 1.478 nella carriera prefettizia e 473 nella carriera penitenziaria; 10.410 magistrati; 935 diplomatici; 31.982 Vigili del Fuoco.

Nel loro complesso, i circa 3.400.000 dipendenti pubblici, *privatizzati* e *non privatizzati*, costituiscono quasi un quarto dei lavoratori dipendenti del paese ed un settimo del totale delle forze di lavoro.

All'interno del *pubblico impiego privatizzato* sono rappresentate tutte le classi sociali: al vertice della dirigenza sono installati esponenti della borghesia e anche *managers* provenienti dai grandi gruppi finanziario-industriali; sotto il vertice dirigenziale stanno la dirigenza intermedia, le figure professionali e una parte dei funzionari posti a capo di uffici *(le cosiddette posizioni organizzative)* nonché i dirigenti scolastici, provenienti dalla media e piccola borghesia intellettuale (laureati); grazie alla *privatizzazione degli anni novanta* queste figure dirigenziali intermedie si sono nettamente distaccate sul piano funzionale e retributivo dalla massa dei pubblici dipendenti – non inferiore a 2.200-2.300.000 addetti - provenienti per la maggior parte dagli strati inferiori della piccola borghesia (impiegati amministrativi, docenti) e in parte componenti del proletariato (impiegati esecutivi, personale ausiliario ed esecutivo). Questa massa di impiegati e operai ha visto peggiorare nel tempo la propria condizione retributiva.

La separazione tra dipendenti pubblici *privatizzati* e *non privatizzati* è il risultato della riforma attuata nel 1992-1993, con la legge 23/10/1992, n. 421, di *"delega al governo per la razionalizzazione e la revisione delle discipline in materia di sanità, di pubblico impiego, di previdenza e di finanza territoriale"*, e con i successivi decreti delegati n. 29/1993 (*"razionalizzazione dell'organizzazione delle amministrazioni pubbliche e revisione della disciplina in materia di pubblico impiego"*) e n. 80/1998, poi trasfusi nel T.U.P.I. del 2001.

Quella riforma ha separato l'amministrazione pubblica in due grandi tronconi: da una parte tutti i corpi armati e repressivi dello Stato, i cui dipendenti sono rimasti inquadrati in apparati fortemente gerarchizzati e soggetti al *potere di supremazia speciale dell'amministrazione*, stabilito da leggi e regolamenti, sulla cui applicazione decide il giudice amministrativo; dall'altra parte tutte le amministrazioni, centrali e locali, che svolgono funzioni amministrative-burocratiche al servizio dei corpi armati e repressivi oppure hanno compiti di esazione fiscale, controllo sociale, erogazione di prestazioni sociali, fornitura di beni e servizi e nelle quali il rapporto di lavoro dei dipendenti è regolato dalle norme del codice civile, dallo Statuto dei Lavoratori e dai contratti collettivi nazionali ed integrativi, ed è soggetto, come per i dipendenti delle imprese private, alla giurisdizione del giudice del lavoro.

La *delegificazione e contrattualizzazione del rapporto di pubblico impiego* ha formalmente dato maggiori funzioni alle confederazioni sindacali, parti necessarie della contrattazione nazionale ed integrativa; maggiori funzioni concertative, ma non maggiori poteri di reale rappresentanza degli interessi dei lavoratori, che la *"privatizzazione del pubblico impiego"* degli anni '90 ha totalmente sub-

[1] Il *"pubblico impiego privatizzato"* comprende i seguenti comparti: Aziende; Ministeri; Regioni Autonomie Locali; Sanità; Scuola; Agenzie fiscali; Ricerca; Università; Presidenza Consiglio Ministri; Enti art. 70 T.U.P.I; Accademie e conservatori. Vi sono occupati quasi tre milioni di dipendenti.

ordinato alle esigenze di riassetto della pubblica amministrazione per accrescere il potere del capitale finanziario-parassitario su tutte le classi e frazioni di classe, secondo le linee di seguito sintetizzate:

a) rafforzare i corpi armati e repressivi e la loro operatività sul piano interno e internazionale: mantenendo la loro struttura di comando gerarchico e convogliando sui loro bilanci (per stipendi, infrastrutture, armamenti) maggiori risorse ottenute mediante il contenimento della restante spesa pubblica;

b) attuare, per l'appunto, il contenimento della spesa pubblica, avviando il processo di *aziendalizzazione dell'amministrazione centrale e locale dello Stato* mediante una nuova organizzazione del lavoro pubblico mutuata dall'impresa privata (gestione *manageriale* per raggiungere gli obiettivi di *efficienza, economicità, redditività* dell'azione amministrativa), il blocco-riduzione degli organici ed il controllo delle retribuzioni individuali e della complessiva massa stipendiale, il cui ammontare è rigidamente determinato dalle leggi finanziarie annuali e triennali, senza alcun potere di deroga in sede contrattuale;

c) preparare le condizioni per *esternalizzare* un numero crescente di attività, fino ad allora gestite come servizi pubblici e poste a carico della fiscalità generale o, parzialmente, delle tariffe pagate dagli utenti, trasferendole con tutti i loro dipendenti ad imprese capitalistiche (di proprietà pubblica, privata o mista), produttrici di beni o fornitrici di servizi da vendere alla *clientela* - non più *utenza* – per ricavarne profitti.

Questo *riassetto dell'amministrazione e dell'impiego pubblico* veniva da lontano ed era stato preparato dalla legislazione sul pubblico impiego degli anni settanta ed ottanta del secolo scorso, di cui ha rappresentato il completamento. Esso è stato attuato durante gli anni novanta e si è dispiegato, a tutti gli effetti, nell'ultimo decennio, con i seguenti risultati:

1) aumento del potere dei corpi armati e repressivi dello Stato (professionalizzazione dell'esercito, promozione dell'arma dei carabinieri a quarta forza armata, rafforzamento dei servizi segreti, interventi militari all'estero);

2) nuova gerarchia all'interno del *pubblico impiego privatizzato*: onnipotenza dei direttori generali nominati dai vertici politico-amministrativi; separazione formale della dirigenza, inquadrata nei *contratti di area dirigenziale*, da tutti gli altri dipendenti, inquadrati nei *contratti collettivi di comparto*, con la conseguente costituzione di due contabilità distinte per le risorse da riservare a dirigenti e dipendenti; crescente distacco delle retribuzioni dei dirigenti da quelle dei dipendenti, con forte aumento delle prime e contenimento della dinamica delle seconde; rafforzamento delle prerogative e dei poteri dei dirigenti sui dipendenti;

3) aziendalizzazione di tutti i servizi pubblici (dalla sanità alla scuola) e **attuazione via via crescente delle *esternalizzazioni* di attività gestite dalla pubblica amministrazione** per la fornitura di beni e servizi (acquedotto, nettezza urbana, mense scolastiche, trasporti locali, ecc.), con il relativo aumento delle tariffe poste a carico degli utenti o dei prezzi imposti alla *clientela*. A questo proposito va ricordato che la *privatizzazione ed aziendalizzazione del pubblico impiego* è andata di pari passo con la privatizzazione di tutte le grandi aziende statali e municipalizzate dei servizi pubblici (Poste, Ferrovie, Azienda di Stato dei Servizi Telefonici, Anas, AEM ora A2A di Milano-Brescia, ACEA di Roma, ecc…), che durante gli anni novanta del secolo scorso sono uscite anche formalmente dal perimetro dell'amministrazione statale e si sono trasformate in società per azioni, con un processo che può essere preso a modello per la possibile *esternalizzazione* delle aziende sanitarie, scolastiche, universitarie, previdenziali, ecc., attualmente comprese nella pubblica amministrazione.

Dal punto di vista di classe, la nuova organizzazione del pubblico impiego frutto del *riassetto degli anni novanta* ha accentuato il carattere gerarchico dell'apparato pubblico, sostituendo il precedente ordinamento autoritario fondato su una minuta determinazione legale e regolamentare dei rapporti tra dirigenti, funzionari, impiegati e operai, con un ordinamento ibrido, che – sotto la forma *privatistica* e *paritaria* – ha combinato nelle mani dei dirigenti poteri *manageriali* e investitura *politico-amministrativa* per dotarli di maggiore discrezionalità e arbitrio nei confronti dei dipendenti.

Sul piano esterno, l'*aziendalizzazione dei servizi* ne ha senz'altro aumentato i costi per gli *utenti e/o clienti*, incidendo sempre di più sui loro salari e stipendi. Per converso, le grandi banche ed imprese hanno approfondito ed esteso i rapporti diretti ed organici con i gruppi di potere politico-affaristici, a livello centrale e locale, e con i dirigenti generali e intermedi da essi nominati, che hanno potuto gestire con poteri *manageriali* l'affidamento di commesse pubbliche, la co-gestione di servizi pubblici, la dismissione del patrimonio pubblico e la *ristrutturazione* del debito pubblico (cartolarizzazioni e operazioni sui derivati) privilegiando le *imprese amiche* nelle operazioni di maggior rilievo. Di qui l'esponenziale aumento dell'affarismo e dei relativi *scandali* rivelatori dell'acutezza delle lotte di potere per la spartizione della finanza pubblica e del marcimento truffaldino di tutte le istituzioni.

Si può pertanto affermare che il *riassetto degli anni novanta* ha accompagnato lo sviluppo dello Stato militarizzatore e usuraio al servizio del capitale parassitario dominante aumentando enormemente l'apparato di controllo burocratico delle masse lavoratrici dei giovani e degli immigrati.

La «Riforma Brunetta» ed il secondo «riassetto del pubblico impiego»

La *"Riforma Brunetta"* non cancella, ma rafforza i capisaldi ed i risultati raggiunti dalla precedente *"riforma"* degli anni novanta. Essa ha lo scopo di adeguare il rapporto di pubblico impiego alla fase di crisi sistemica del capitalismo italiano e internazionale, mediante la *"rilegificazione"*, che sostituisce la precedente normativa contrattuale collettiva con una regolamentazione autoritaria che subordina la contrattazione formale alla forza imperativa e inderogabile della legge.

La *"rilegificazione"* del rapporto di lavoro non è un *antidemocratico ritorno al passato* come sostengono i burocrati della CGIL nostalgici dei loro strapuntini ai tavoli delle trattative, ma è la forma attuale e lo strumento necessario della regolamentazione del rapporto di lavoro nel pubblico impiego come rapporto militarizzato, flessibile, indignitoso, sottopagato: vale a dire dell'imposizione a tutti i dipendenti pubblici *privatizzati* delle condizioni di soggezione e precarietà correnti sul mercato schiavistico del *lavoro privato*.

Poiché il *datore di lavoro* del pubblico dipendente è lo Stato, nelle sue articolazioni centrali e locali, il *dominio padronale* prende la forma della *legge imperativa ed inderoga-*

bile che calpesta qualsiasi *«sicurezza passata»* (posto, stipendio, carriera) diritto acquisito dai lavoratori (sicurezza della retribuzione e del posto di lavoro) e li priva anche dei fantasmi della *contrattazione concertativa* del ventennio precedente.

Peraltro, nell'epoca dello sfacelo del sistema capitalistico e di lotta belluina per la sopravvivenza tra i diversi Stati imperialistici, non è escluso che le esigenze delle singole imprese e del *Sistema Italia* nel suo complesso debbano essere imposte a tutti i lavoratori con forza di legge, data l'impotenza e la superfluità del sindacalismo confederale e degli *accordi tra le parti sociali*. La nuova gerarchia dei rapporti tra legge e contratto, attuata per ora nel settore del pubblico impiego dove il *datore di lavoro* è lo Stato, può diventare un *modello autoritario* anche per il settore privato, secondo quanto già previsto dall'accordo del 22/1/2009, sottoscritto da Governo, Confindustria e associazioni padronali, CISL, UIL e UGL sul *nuovo modello contrattuale* tendenzialmente unitario per il settore privato e per quello pubblico (accordo espressamente richiamato nell'art. 53 del *decreto Brunetta*).

Ciò detto passiamo all'esame del decreto 150/2009, che si compone di 74 articoli, suddivisi in 5 Titoli: Titolo I, "*Principi generali*", in cui è contenuto il solo art. 1 "*Oggetto e finalità*"; Titolo II, artt. 2-16, dedicato a "*Misurazione, valutazione e trasparenza della performance*"; Titolo III, artt. 17-31, dedicato a "*Merito e premi*"; Titolo IV, artt. 32-73, dedicato a "*Nuove norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche*"; Titolo V, composto dall'art. 74, che contiene le "*Norme finali e transitorie*".

Il comma 2 dell'art. 1 così definisce le finalità della "*riforma*": "*Le disposizioni del presente decreto assicurano una migliore organizzazione del lavoro, il rispetto degli ambiti riservati rispettivamente alla legge e alla contrattazione collettiva, elevati standard qualitativi ed economici delle funzioni e dei servizi, l'incentivazione della qualità della prestazione lavorativa, la selettività e la concorsualità nelle progressioni di carriera, il riconoscimento di meriti e demeriti, la selettività e la valorizzazione delle capacità e dei risultati ai fini degli incarichi dirigenziali, il rafforzamento dell'autonomia, dei poteri e della responsabilità della dirigenza, l'incremento dell'efficienza del lavoro pubblico ed il contrasto alla scarsa produttività e all'assenteismo nonché la trasparenza dell'operato delle amministrazioni pubbliche anche a garanzia della legalità*".

Passiamo ai singoli Titoli.

La cosiddetta "performance" e la sua "misurazione"

Il Titolo II, dedicato alla gestione, misurazione e valutazione della "*performance*", si suddivide in 4 Capi: I) *Disposizioni generali*; II) *Ciclo di gestione della performance*; III) *Trasparenza e rendicontazione della performance*; IV) *Soggetti del processo di misurazione e valutazione della performance*. Il Titolo III su "*Merito e premi*", strettamente collegato al precedente, si suddivide in 3 Capi: I) *Disposizioni generali*; II) *Premi*; III) *Norme finali, transitorie, abrogazioni*.

I due Titoli, complessivamente 30 articoli, vanno esaminati insieme.

Va detto, innanzitutto, che secondo il Ministero per la P.A. e l'Innovazione: "*il concetto di performance (che appare più di novanta volte nel decreto) non è la versione inglese di "rendimento" o della "produttività", ma è un concetto che rappresenta il passaggio fondamentale dalla logica di mezzi a quella di risultato. La produttività è collegata all'efficienza, la performance è collegata ad un insieme (efficienza, efficacia, economicità e competenza)*". [2]

Pertanto, se prima della "*Brunetta*" la misura della prestazione lavorativa del pubblico dipendente era ancorata ad un fattore (la produttività), in astratto, oggettivo, dopo la "*Brunetta*" la valutazione dovrebbe essere effettuata con riferimento alla *performance,* che riunisce ben 4 diversi criteri, vale a dire in base al *risultato* costituito dal raggiungimento degli *obbiettivi* fissati dal potere politico-amministrativo.

La *logica del risultato* sintetizza il livello sempre più elevato di sottomissione dei dipendenti pubblici - mediante lo strumento ricattatorio del "*riconoscimento di meriti e demeriti*" - nei confronti delle cricche di potere politico/affaristico di governo, centrale e locale, che operano al servizio del blocco finanziario/parassitario (più avanti esamineremo lo strumento terroristico-disciplinare).

Il sistema introdotto dalla "*Brunetta*" si fonda sull'attività congiunta - **contro il personale** - di diversi attori: a) gli organi di governo politico-amministrativo; b) la "*Commissione per la valutazione*" e gli "*Organismi Indipendenti di Valutazione*", c) i dirigenti apicali e intermedi; i quali tutti devono interagire tra di loro al fine di imporre al personale il raggiungimento degli "*obbiettivi strategici*" dell'amministrazione.

Il vertice politico-amministrativo statale o locale (art. 15) decide gli indirizzi strategici dell'amministrazione e definisce con i dirigenti generali (art. 10) il "*Piano della performance*" (programma triennale dell'amministrazione) e la "*Relazione sulla performance*" (bilancio annuale di verifica del conseguimento degli obbiettivi in relazione al suddetto Piano). Inoltre nomina l'Organismo Indipendente di Valutazione (O.I.V.).

La "*Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche*" (art. 13) è un organismo nazionale, nominato dal Consiglio dei Ministri (che richiama l'esperienza ormai ventennale della *"Commissione di Garanzia"* antisciopero). Viene finanziata con risorse sottratte al monte-stipendi dei dipendenti (€ 10.000.000 solo per il 2010) ed è composta da 5 membri, serviti da una struttura burocratica importante. Definisce i metodi di "*misurazione e valutazione delle performance*", cui le singole amministrazioni si devono riportare, ed i modelli da adottare. Indica quali dovranno essere la struttura ed il modello-tipo del "*Piano*" e della "*Relazione*" sulla performance, che ogni amministrazione dovrà elaborare. Definisce i requisiti per la nomina dei componenti dei vari O.I.V., esprimendo il proprio parere sui membri indicati dalle singole amministrazioni.

A sua volta, l'O.I.V. (art. 14), composto di uno o tre membri, dura in carica tre anni, rinnovabili per una sola volta. Sostituisce i servizi di controllo interno finora esistenti nelle singole amministrazioni e si avvale di una propria struttura tecnica. In base ai criteri, metodi e modelli elaborati dalla "*Commissione*" nazionale indirizza e monitora il sistema interno di valutazione della performance; valuta quella dei dirigenti di vertice; esamina e convalida la "*Relazione annuale sulla performance*".

I dirigenti di vertice, poi, valutano i dirigenti intermedi; e questi ultimi valutano i propri dipendenti (art. 9).

In particolare, la performance dei dirigenti viene valutata non solo in base alle loro competenze professio-

[2] Vedi "*Riforma Brunetta della P.A.: Istruzioni per l'uso*", prima versione 10/12/2009, pag. 10.

nali e manageriali ed al raggiungimento degli obbiettivi assegnati, ma anche e soprattutto in base alla "*capacità di valutazione dei propri collaboratori, dimostrata tramite una significativa differenziazione dei giudizi*".

La "*valutazione della performance individuale del personale*" è collegata: "*a) al raggiungimento di specifici obiettivi di gruppo o individuali; b) alla qualità del contributo assicurato alla performance dell'unità organizzativa di appartenenza, alle competenze dimostrate e ai comportamenti professionali e organizzativi*".

In tal modo la "*Riforma Brunetta*" istituisce un sistema di controllo e valutazione dei dipendenti pubblici, centralizzato e diramato in tutto il paese, fondato su una burocrazia pletorica selezionata politicamente (la Commissione nazionale e gli O.I.V.), che ha il compito specifico di verificare la fedeltà politico-amministrativa dei dirigenti e di dividere i dipendenti tra di loro, utilizzando lo strumento della "*valutazione premiale*".

Non vi è dubbio che l'opera di selezione/valutazione premiale dei dipendenti da parte dei dirigenti verrà condotta in base al grado di sottomissione personale, ruffianeria e vigliaccheria del lavoratore: il criterio del *comportamento professionale e organizzativo* ancora la valutazione individuale alla presenza in servizio, all'obbedienza al dirigente di turno e perfino all'adesione agli obbiettivi indicati dal vertice politico-amministrativo.

La "premiazione del merito" foglia di fico del blocco di stipendi e carriere

Il Ministero della Pubblica Amministrazione ha così definito lo scopo delle norme contenute nel Titolo III: "*Il principale intento del legislatore del 2009 è stato quello di segnare un'inversione di rotta rispetto alla generale tendenza alla distribuzione a pioggia dei benefici che, attraverso la contrattazione integrativa, da decenni ha prevalso nei fatti*", allo scopo di affermare "*un effettivo criterio di selettività nell'attribuzione degli incentivi economici e di carriera….in un contesto di piena affermazione della cultura della valutazione";* sicché, sempre a detta del Ministero, "*il concetto di 'merito' subentra a quello di 'produttività individuale e collettiva' e quello di 'premi' ai 'trattamenti economici accessori' collegati alla medesima produttività*". [3]

Su queste premesse viene previsto il **divieto assoluto** (art. 18) **di distribuire incentivi e premi in modo automatico o indifferenziato**, in assenza della "*valutazione della performance*" individuale.

Ne consegue l'obbligo di ogni amministrazione (art. 19) di compilare e pubblicare la graduatoria delle valutazioni individuali di tutto il personale, dirigenti e dipendenti, allo scopo di formare tre fasce di merito:

a) fascia alta, composta dal 25% del personale, cui si attribuisce **il 50%** delle risorse contrattuali integrative destinate al trattamento accessorio della performance individuale;

b) fascia intermedia, composta dal **50%** dei dipendenti, cui viene attribuito il **50%** delle suddette risorse;

c) fascia bassa, che comprende il residuo 25% del personale, cui non viene attribuito alcun trattamento accessorio. [4]

Sulla base della differenziazione obbligatoria delle valutazioni, i dipendenti possono godere o non godere degli "*strumenti della premialità*", definiti dagli artt. 20-26 del "*decreto Brunetta*", che sono ben sei, precisamente: bonus annuale delle eccellenze; premio annuale per l'innovazione; progressioni economiche; progressioni di carriera; attribuzione di incarichi e responsabilità; accesso all'alta formazione.

I due *strumenti premiali* più importanti sono la progressione economica (le cosiddette progressioni orizzontali all'interno della categoria) e la progressione di carriera (il passaggio dalla categoria inferiore a quella superiore), regolate rispettivamente dagli artt. 23 e 24 e concesse in maniera selettiva ad una quota limitata di dipendenti.

Infatti, per la progressione economica, "*costituisce titolo prioritario*" la collocazione del lavoratore nella fascia alta di valutazione della "*performance*" individuale per 3 anni consecutivi o per 5 anni non consecutivi. In tal modo, gli aumenti retributivi durante il rapporto di lavoro verranno drasticamente limitati e "*tele-guidati*" dai dirigenti al momento della "*valutazione*".

Per la progressione di carriera, poi, viene stabilito che l'organico possa essere coperto solo mediante procedura concorsuale, con riserva fino al 50% dei posti messi a concorso per il personale interno, che deve comunque possedere il titolo di studio previsto per accedere all'impiego [5]. Inoltre, per i concorrenti interni, è *titolo rilevante* "*la collocazione per 3 anni consecutivi o 5 anni non consecutivi*" nella fascia alta di valutazione. La "*Riforma Brunetta*" quindi tarpa le possibilità di carriera interna del personale.

Nel Titolo III è stato poi introdotto l'odioso "*premio di efficienza*" (art. 27). Viene infatti stabilito che "*una quota fino al 30% dei risparmi sui costi di finanziamento derivanti da processi di ristrutturazione, riorganizzazione e innovazione all'interno delle pubbliche amministrazioni, è destinata, in misura fino a due terzi, a premiare, secondo criteri generali definiti dalla contrattazione collettiva integrativa, il personale direttamente e proficuamente coinvolto e per la parte residua ad incrementare le somme disponibili per la contrattazione stessa*".

Più che un "*premio all'efficienza*" si tratta di un premio alla concorrenza e al cannibalismo reciproci tra dipendenti, chiamati ad essere complici dei programmi di riduzione degli organici, in base al motto *mors tua vita mea.* Non a caso, nelle "*Istruzioni per l'uso*" della propria "*riforma*", il ministro Brunetta ha ribattezzato il suddetto *premio* come "*dividendo dell'efficienza*", utilizzando il linguaggio borsistico tipico del capitalismo finanziario-parassitario.

Infine, l'art. 29 dispone che le disposizioni su "*merito e premi*" contenute nel Titolo III "*hanno carattere imperativo, non possono essere derogate dalla contrattazione collettiva e sono inseriti di diritto nei contratti collettivi*" a decorrere dai contratti stipulati dal 2010.

Passiamo ora al successivo Titolo IV del Decreto Legislativo 150.

La cosiddetta "rilegificazione" del rapporto di pubblico impiego

Il Titolo IV riforma radicalmente il T.U.P.I. Esso si suddivide in 5 Capi, composti da ben 42 articoli (dal 32 al 73): Capo I, artt. 32-36, sui "*Principi generali*"; Capo II, artt. 37-48, su "*Dirigenza pubblica*"; Capo III, artt. 48-

---

[3] Vedi "*Riforma Brunetta della Pubblica Amministrazione: Istruzioni per l'uso*" prima versione 10/12/2009, pag. 24.

[4] Il comma 4 dell'art. 19 consente alla contrattazione integrativa di aumentare o diminuire del 5% (dal 25 al 30 o al 20) la fascia alta "*con corrispondente variazione compensativa*" delle altre due fasce.

[5] Tali limite e requisito non erano previsti nella normativa contrattuale del Pubblico Impiego vigente prima della "*Riforma Brunetta*".

52, su "*Uffici, piante organiche, mobilità e accessi*"; Capo IV, artt. 53-66, su "*Contrattazione collettiva nazionale ed integrativa*"; Capo V, artt. 67-73, su "*Sanzioni disciplinari e responsabilità dei dipendenti pubblici*".

Lo scopo del Titolo IV è quello di incidere profondamente sull'assetto organizzativo del pubblico impiego, attribuendo il massimo potere ai dirigenti nella gestione del rapporto di lavoro e nella disciplina contro i dipendenti e, conseguentemente, restringendo i limitati confini della contrattazione collettiva, riducendola a terreno di ulteriore affermazione del potere statale, datoriale e dirigenziale sui dipendenti tramite "*accordi*" che sono veri e propri regolamenti padronali.

Nell'universo brunettiano dei "*meriti e demeriti*" la contrattazione è di fatto bandita, in quanto i dipendenti hanno un solo "*diritto*": quello di obbedire ai propri dirigenti, signori della "*valutazione premiale*". A tale scopo, i principi generali introdotti dal Capo I, che modificano gli artt. 2, 5, 6 e 9 del T.U.P.I., stabiliscono quanto segue:

a) la normativa introdotta con il decreto 150/2009 ha carattere imperativo;

b) le leggi, i regolamenti e gli statuti, che introducono nuove norme sulla disciplina del rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti non sono derogabili da parte dei contratti collettivi, a meno che tale deroga non sia espressamente prevista dalla legge;

c) sono nulle le disposizioni contrattuali che violano norme imperative (quelle introdotte dal decreto Brunetta) o i limiti fissati per legge alla contrattazione collettiva (quelli sub b); e vengono pertanto automaticamente sostituite dalle norme di legge.

Queste disposizioni, da cui discendono i poteri quasi assoluti dei dirigenti nella organizzazione del lavoro, nella gestione e disciplina dei dipendenti, nel rapporto con i sindacati (che esamineremo di seguito), abrogano il principio della "*delegificazione e contrattualizzazione del rapporto di pubblico impiego*", che costituiva il cardine della c.d. "*privatizzazione*" degli anni novanta del secolo scorso, per affermare quello della "*rilegificazione*", che non solo è l'opposto del primo, ma esprime l'incontenibile pulsione autoritaria dello Stato attuale, Stato reazionario e militarizzatore del lavoro e della vita sociale.

I dirigenti pubblici: servilismo verso il potente di turno e bastone contro i dipendenti

Ciò detto, esaminiamo in sintesi i capi successivi, il primo dei quali è dedicato alla "*Dirigenza*" .[6]

L'art. 37 del Capo II ("*Oggetto, ambito di applicazione e finalità*") stabilisce la sottomissione dei dirigenti apicali al gruppo affaristico/politico momentaneamente al potere nel ministero o nell'ente locale, poiché indica che la "*finalità*" della normativa sulla dirigenza è quella di regolare "*il rapporto tra organi di vertice e dirigenti titolari di incarichi apicali in modo da garantire la piena e coerente attuazione dell'indirizzo politico in ambito amministrativo*". In questo quadro iper-clientelare, ai dirigenti pubblici viene concesso il potere di svolgere la propria "*funzione di gestione amministrativa*" "*utilizzando anche i criteri di gestione e di valutazione del settore privato, al fine di realizzare adeguati livelli di produttività del lavoro pubblico*" e "*favorire il riconoscimento di meriti e demeriti*" dei dipendenti.

Dunque: tanto più i dirigenti (apicali e, di conserva, intermedi) si mettono o vengono messi in ginocchio davanti la cricca affaristica/politica di turno, da cui dipende la loro carriera tramite l'attribuzione dell'*incarico dirigenziale a termine*, quanto più ottengono potere sui dipendenti, per attuare i piani affaristici di governo.

La "*Riforma Brunetta*", ponendo l'accento sul "*potere di gestione e valutazione del settore privato*", accentua i poteri discrezionali dei dirigenti in materia di organizzazione degli uffici e di gestione del personale, liberi dalla liturgia delle relazioni sindacali sviluppatesi dal 1993 in avanti; soprattutto, vengono dati ai dirigenti poteri disciplinari diretti ed incisivi nei confronti dei dipendenti, che prima del 15/11/2009 erano riservati dal T.U.P.I e dai contratti collettivi all'Ufficio Procedimenti Disciplinari, estraneo al rapporto diretto con i dipendenti e considerato "*terzo*" dalla giurisprudenza.

In ogni caso, a fronte dei più incisivi poteri di gestione, i dirigenti hanno più pesanti "*responsabilità dirigenziali*", che sottolineano la loro sottomissione formale e pratica ai vertici politici [7].

Sepoltura della contrattazione sindacale

Passiamo ora all'esame del Capo IV, sulla "*Contrattazione collettiva nazionale ed integrativa*" [8].

I 14 articoli (53-66) di questo Capo modificano radicalmente la normativa che regolamenta la contrattazione e riorganizzano i poteri e l'attività dell'ARAN.[9]

Per quanto qui interessa, va sottolineato quanto segue.

A) I 12 comparti di contrattazio-

[6] Il capo II, con gli artt. 38-47, modifica gli artt. 16, 17, 19, 21, 22, 23, 23-bis, 24, 28 del D. lgs 165/2001.

[7] L'art. 41 del "*Brunetta*" modifica a tal fine l'art. 21 del T.U.P.I., stabilendo, al comma 1, che: "*Il mancato raggiungimento degli obbiettivi accertato attraverso le risultanze del sistema di valutazione….ovvero l'inosservanza delle direttive imputabili al dirigente comportano, previa contestazione e ferma restando l'eventuale responsabilità di rinnovo dello stesso incarico dirigenziale. In relazione alla gravità dei casi, l'amministrazione può inoltre ….revocare l'incarico collocando il dirigente a disposizione……ovvero recedere dal rapporti lavoro*". Il successivo comma 1-bis precisa poi che: "*Al di fuori dei casi di cui al comma 1, al dirigente nei cui confronti sia stata accertata….la colpevole violazione del dovere di vigilanza sul rispetto, da parte del personale assegnato ai propri uffici, degli standard quantitativi e qualitativi fissati dall'amministrazione…la retribuzione di risultato è decurtata….in relazione alla gravità della violazione di una quota fino all'ottanta per cento*". Il comma 5 del nuovo artt. 55 sexies del T.U.P.I. punisce altresì il dirigente che, con dolo o colpa grave, non abbia avviato o abbia avviato in ritardo l'azione disciplinare o abbia ritenuto insussistente il presunto illecito disciplinare del dipendente; in questi casi il dirigente può essere a sua volta sottoposto a procedimento disciplinare nonché sospeso fino a tre mesi dal lavoro e privato della retribuzione di risultato fino a sei mesi. Si pensi, poi, che il comma 1 bis, introdotto con la "*Brunetta*" nell'art. 33 del T.U.P.I. stabilisce la "*responsabilità per danno erariale*" a carico del dirigente che non individui eccedenze di personale nei propri uffici.

[8] Omettiamo, per ragioni di spazio, l'esame del Capo III, su "*Uffici, piante organiche, mobilità ed accessi*", i cui articoli da 48 a 52 modificano alcuni articoli del T.U.P.I.: in particolare viene introdotto nell'art. 35 del D. lgs 165/2001 il principio della "*territorializzazione delle procedure concorsuali*" o di "*preferenza regionale*" per l'assegnazione di posti di ruolo.

[9] Gli articoli da 54 a 61 modificano l'ambito, le materie e le procedure della contrattazione collettiva nazionale ed integrativa, contenuti negli artt. 40, 40 bis, 41, 45, 46, 47, 48 e 49 del D. lgs 165/2001.

ne per i dipendenti e le 8 aree per i dirigenti sono ridotti a 4. Lo scopo è quello di "*armonizzare*" verso il basso le condizioni economiche e normative vigenti nelle nuove "*macro aree*" e "*macro comparti*".

B) Il nuovo testo dell'art. 40 del T.U.P.I. sui "*contratti collettivi nazionali ed integrativi*" limita la contrattazione alla "*determinazione dei diritti e degli obblighi direttamente pertinenti al rapporti di lavoro e delle materie relative alle relazioni sindacali*", con **imperativa esclusione** delle seguenti materie: organizzazione degli uffici; partecipazione sindacale (limitata alla mera informazione); prerogative dirigenziali (organizzazione uffici, gestione risorse umane, direzione e organizzazione del lavoro); conferimento incarichi dirigenziali; sanzioni disciplinari; valutazione delle prestazioni ai fini della corresponsione del trattamento accessorio della mobilità e delle progressioni economiche.

In pratica la contrattazione può riguardare **solo il trattamento economico**, e **solo entro i limiti prefissati** dalle leggi di bilancio nazionale (a livello di contrattazione nazionale) o dell'Ente Locale (a livello di contrattazione decentrata ed in questo caso sono disposti ulteriori vincoli). Viene così reso esplicito il meccanismo legislativo che rende possibile il **blocco delle retribuzioni** tabellari ed accessorie; meccanismo già presente nella legislazione precedente, ma mai applicato [10].

C) Il nuovo comma 3-ter dell'art. 40 del T.U.P.I. concede alle amministrazioni il **potere di "*provvedere in via provvisoria*" ed unilateralmente** sulle materie oggetto di contrattazione integrativa, sulle quali non sia stato raggiunto un accordo con le rappresentanze sindacali. Si tratta di un potere del tutto nuovo, che rafforza la discrezionalità gestionale dei dirigenti e rivela l'ormai manifesta impotenza ed inutilità delle "*organizzazioni sindacali rappresentative*".

D) La durata dei contratti viene portata a 3 anni, sia per la parte economica sia per la parte normativa, mentre fino al 2009 era rispettivamente di 2 e 4 anni. In tal modo viene ulteriormente frenata la dinamica salariale.

E) A conferma della superfluità del sindacalismo confederale o "*di Stato*", l'art. 65 del decreto Brunetta dispone che i contratti integrativi vigenti al 15/11/2009 **devono** essere adeguati alla nuova normativa su "*ambiti riservati alla contrattazione e alla legge*" e "*merito e premi*". L'adeguamento deve avvenire, ad opera delle parti contraenti, entro il 31/12/2010 (31/12/2011 per il comparto autonomie locali). In mancanza, i contratti integrativi "*cessano la loro efficacia dal 1° gennaio 2011*" (1/1/2012 per il comparto autonomie locali) e *non sono ulteriormente applicabili.*

Il 3° comma dell'art. 65, poi, "*congela*" le RSU in carica, in attesa di una nuova tornata elettorale che verrà svolta dopo la riduzione dei comparti da 12 a 4 (ciò allo scopo evidente di favorire i confederali a danno del sindacalismo di base).

Il successivo comma 5° dispone che con i rinnovi contrattuali 2010-2012 saranno applicate le nuove norme di legge sulla contrattazione nazionale. Passiamo ora all'esame del Capo V.

L'incubo disciplinare: il ricatto senza fine contro i dipendenti pubblici

Il Capo V rifonde la materia delle "*sanzioni disciplinari e responsabilità dei dipendenti pubblici*", che a far data dal 15/11/2009 viene regolata imperativamente dalla legge e non più pattiziamente dai contratti collettivi, "*al fine di potenziare il livello di efficienza degli uffici pubblici e di contrastare i fenomeni di scarsa produttività ed assenteismo*" (art. 67). L'art. 68 riscrive integralmente l'art. 55 del T.U.P.I. [11] e l'art. 69 del decreto Brunetta vi aggiunge ben 8 articoli, dal 55-bis al 55-novies, che regolamentano le procedure disciplinari ed introducono con forza di legge nuove sanzioni espulsive. Infine, l'art. 56 del T.U.P.I. viene abrogato, allo scopo di vietare l'impugnazione delle sanzioni disciplinari avanti il Collegio di Conciliazione e quindi impedire alle amministrazioni di revocare o diminuire – in via conciliativa – le sanzioni irrogate. Queste ultime potranno d'ora in poi essere annullate solo dal Giudice del Lavoro.

Ciò premesso, esaminiamo il nuovo regolamento disciplinare dei pubblici dipendenti [12].

La complessa normativa prevista dall'art. 55-bis del T.U.P.I. prevede quanto segue.

PRIMO - Esistono tre distinte procedure disciplinari, in relazione alla gravità dell'infrazione e della sanzione:

1) se l'infrazione è di **minima gravità,** il dirigente può irrogare il richiamo verbale, **senza** previa contestazione dell'addebito e contraddittorio con il dipendente;

2) se l'infrazione è di **minore gravità**, il dirigente della struttura (o dell'istituto scolastico [13]) può irrogare, previa contestazione dell'addebito al dipendente e la sua audizione, le seguenti sanzioni: rimprovero/censura scritta; multa; sospensione fino a 10 giorni dal servizio e retribuzione. In questo caso, il dirigente deve contestare l'addebito "*senza indugio e comunque non oltre 20 giorni*" dal fatto; convocare il dipendente con un termine non inferiore a 10 giorni dalla contestazione; svolgere l'eventuale istruttoria; concludere il procedimento, con la sanzione o l'archiviazione, entro 60 giorni dalla contestazione;

3) se l'infrazione è **grave** (vale a dire punibile con la sospensione superiore a 10 giorni e fino a sei mesi; con il licenziamento con preavviso e senza preavviso), la competenza per l'accertamento, l'istruttoria, il provvedimento conclusivo di sanzione o archiviazione è dell'Ufficio Procedimenti Disciplinari (UPD, che nel sistema legale e contrattuale vigente fino al 15/11/2009 era competente per tutte le infrazioni pari o superiori alla multa fino al licenziamento).

In questo caso, il dirigente della struttura deve trasmettere gli atti all'UPD "*entro cinque giorni dalla notizia del fatto ... dandone contestuale comunicazione all'interessato*". L'UPD deve contestare l'addebito all'incolpato entro 40 giorni dalla ricezione degli atti; convocarlo a difesa, concedendogli il termine dilatorio di 20 giorni dalla contestazione dell'addebito; istruire il procedimento;

---

[10] Si veda in punto anche l'art. 48, c. 2 del T.U.P.I. sulla preminenza del Governo nella determinazione delle risorse disponibili per i rinnovi contrattuali del comparto delle autonomie locali.

[11] L'art. 55 nuovo testo istituisce la pubblicazione elettronica del codice disciplinare, nel sito web dell'amministrazione che sostituisce l'affissione nel luogo di lavoro.

[12] La responsabilità dei pubblici dipendenti è: disciplinare, civile, amministrativa, penale, contabile. Per i dirigenti vi è, in più, la responsabilità dirigenziale.

[13] Con l'ampliamento del potere disciplinare le mancanze del personale docente vengono per la prima volta assoggettate al potere dei dirigenti scolastici, con notevoli conseguenze sulla "*libertà di insegnamento*".

concluderlo, con provvedimento di archiviazione o sanzionatorio, entro 120 giorni "*dalla data di prima acquisizione della notizia dell'infrazione, anche se questa è avvenuta da parte del responsabile della struttura in cui il dipendente lavora*".

SECONDO - Tutti i termini sopra indicati per il procedimento disciplinare avanti il dirigente o avanti l'UPD, sono tassativi e la loro violazione "*comporta per l'amministrazione la decadenza dell'azione disciplinare*".

TERZO - Il dirigente e l'UPD possono acquisire, in sede istruttoria, "*informazioni o documenti rilevanti per la definizione del procedimento*", richiedendoli ad altre amministrazioni pubbliche. I dipendenti e dirigenti di queste amministrazioni sono tenuti ad adempiere a tali incombenti, pena la sanzione della sospensione fino a 15 giorni.

QUARTO - Nel caso di trasferimento del dipendente ad altre amministrazioni pubbliche, queste avranno l'onere di avviare o concludere i procedimenti disciplinari per eventuali mancanze compiute nell'amministrazione di provenienza.

Perfino nel caso di dimissioni del dipendente, "*se per l'infrazione commessa è prevista la sanzione del licenziamento o se comunque è stata disposta la sospensione cautelare dal servizio, il procedimento disciplinare ha egualmente corso*". Viene così introdotto il "*diritto di seguito disciplinare*" dell'amministrazione contro il dipendente oltre il termine del rapporto di lavoro: si sancisce la supremazia dello Stato – datore sul dipendente "*infedele*" [14].

Considerato nel suo complesso, l'art. 55-bis costituisce un mutamento profondo del regime pre-vigente, poiché concede ai dirigenti il potere disciplinare immediato, diretto e pregnante sui propri dipendenti (mentre in passato i dirigenti potevano irrogare al massimo la censura, verbale o scritta).

Insomma, Brunetta ha dato ai dirigenti il "*bastone disciplinare*" con cui assestare rapidamente ai dipendenti poco "*fedeli*" o "*performanti*" una "*sana mazzata di avvertimento*" (per usare il rozzo gergo di questo ministro) e preparare il terreno – con la recidiva – all'intervento più duro dell'U.P.D.

Deve essere chiaro, tuttavia, che lo Stato autoritario non nutre una grande fiducia nei propri dirigenti. L'art. 55-sexies, infatti, prevede (vedi 3° comma) la "*bastonatura*" dei dirigenti e dei funzionari capi-ufficio che, con dolo o colpa grave, abbiano cagionato "*il mancato esercizio o la decadenza dell'azione disciplinare, dovuti all'omissione o al ritardo, senza giustificato motivo, degli atti del procedimento disciplinare o a valutazioni sull'insussistenza dell'illecito disciplinare irragionevoli o manifestamente infondate, in relazione a condotte aventi oggettiva e palese rilevanza disciplinare*". In tali casi, il dirigente "*inerte*" può subire la sospensione fino a tre mesi e la privazione della retribuzione di risultato per un periodo doppio.

Questa norma vuole avere ed avrà l'effetto di costringere i dirigenti ed i capi-ufficio a procedere direttamente o segnalare all'UPD qualsiasi **presunta mancanza** dei propri dipendenti. Per avviare la "*caccia alle streghe disciplinare*" basterà un **mero sospetto**, una **lamentela di un cittadino** per fatti inesistenti o di nessuna importanza, il **timore del dirigente** di essere tacciato di "*lassismo*" e quindi subire un procedimento a suo carico: l'azione disciplinare diventa in tal modo una **azione obbligatoria per il dirigente,** che non ha più alcuna discrezionalità nel decidere se avviarla o meno.

E' il rovescio della medaglia dell'idilliaco clima "*meritocratico*". "*Premialità*" e "*disciplinarismo terroristico*" rappresentano nel modo più genuino il nuovo rapporto mercenario/terrorizzante che si va instaurando tra lo Stato del capitale finanziario-parassitario ed i propri dipendenti.

A completamento di questi meccanismi procedurali e dell'affermazione della supremazia autoritaria delle cricche di potere insediate ai vertici delle amministrazioni sui dipendenti delle medesime, l'art. 55-quater del T.U.P.I. prevede imperativamente il **licenziamento senza preavviso** nei seguenti casi (che si aggiungono alla disciplina già esistente in tema di licenziamento per giusta causa o giustificato motivo):

- falsa attestazione della presenza in servizio;
- giustificazione dell'assenza dal servizio con certificazione medica falsa o attestante falsamente uno stato di malattia;
- falsità documentali o dichiarative commesse in occasione dell'instaurazione del rapporto ovvero di progressioni di carriera;
- reiterazione nell'ambiente di lavoro di gravi condotte aggressive o moleste o minacciose o ingiuriose o comunque lesive dell'onore e dignità personale altrui;
- condanna penale definitiva cui consegua l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Viene invece stabilito il **licenziamento con preavviso** nei seguenti casi:

- assenza priva di giustificazione per più di tre giorni nell'arco di un biennio o comunque di più di sette giorni nell'arco dell'ultimo decennio (si introduce, in tal modo, una specie di "*recidiva decennale*", mentre le sanzioni già subite per le assenze ingiustificate possono essere valutate ai fini della normale recidiva solo nel corso del biennio successivo);
- mancata ripresa del servizio, in caso di assenza ingiustificata, entro il termine fissato dall'amministrazione;
- ingiustificato rifiuto del trasferimento disposto dall'amministrazione per motivate esigenze di servizio;
- valutazione di insufficiente rendimento della prestazione lavorativa "*nell'arco temporale non inferiore al biennio*" (nel regime contrattuale previdente era invece prevista la sanzione della sospensione).

Come si vede, le nuove ipotesi di licenziamento senza preavviso attengono a fattispecie di reato, tali da rompere il rapporto fiduciario; mentre quelle per cui è previsto il licenziamento con preavviso affermano il pieno dominio dell'amministrazione sulla vita lavorativa del dipendente: dominio risalente nel tempo (verifica decennale delle assenze "*non giustificate*") ed esteso nello spazio (potere di trasferimento).

Infine, ricordiamo che l'art. 55-sexies prevede un ennesimo caso di "*responsabilità disciplinare per condotte pregiudizievoli all'amministra-*

---

[14] Il *diritto di seguito disciplinare* persegue il dipendente condannato in sede penale dopo essere stato *assolto* in sede disciplinare. L'art. 55-ter *(Rapporti tra procedimento disciplinare e procedimento penale)* stabilisce quanto segue al suo 3° comma: *" Se il procedimento disciplinare si conclude con l'archiviazione ed il procedimento penale con una sentenza irrevocabile di condanna, l'autorità competente riapre il procedimento disciplinare per adeguare le determinazioni conclusive all'esito del giudizio penale. Il procedimento disciplinare è riaperto, altresì, se dalla sentenza irrevocabile di condanna risulta che il fatto addebitabile al dipendente in sede disciplinare comporta la sanzione del licenziamento mentre ne è stata applicata una diversa".*

zione" da cui sia derivata la condanna della medesima al risarcimento dei danni (la punizione consiste nella sanzione della sospensione da un minimo di tre giorni ad un massimo di tre mesi); ed introduce perfino il *"collocamento in disponibilità"* (a retribuzione ridotta) del lavoratore che abbia *"cagionato grave danno al normale funzionamento dell'ufficio di appartenenza, per inefficienza o incompetenza professionale"*, anche nel caso che non vi sia stata una condanna risarcitoria dell'amministrazione.

L'art. 55-septies dispone altresì più stringenti controlli sulle assenze per malattia: certificazione medica rilasciata da struttura sanitaria pubblica o da medico convenzionato con il S.S.N.; obbligo del sanitario (pena sanzioni gravissime) di inviare immediatamente per via telematica il certificato di malattia all'INPS, che a sua volta lo deve trasmettere subito all'amministrazione di appartenenza; controllo a domicilio sul malato anche nel caso di assenze di un solo giorno; obbligo, rilevante ai fini della responsabilità dirigenziale, dei capi ufficio e dirigenti di verificare l'applicazione della normativa sopradescritta.

L'art. 55-octies consente la risoluzione del rapporto di lavoro, da parte dell'amministrazione, nel caso di accertata permanente inidoneità psicofisica del dipendente al servizio.

Abbiamo elencato l'armamentario messo a disposizione dei vertici dell'amministrazione statale e locale per tener i dipendenti sotto il pungolo disciplinare.

Abbiamo potuto verificare che in alcuni casi la *"valutazione negativa"* (o, come direbbe Brunetta, la *"certificazione del demerito"*) e lo strumento disciplinare si uniscano per eliminare i dipendenti; e come la *"valutazione di inefficienza o incompetenza professionale"* oppure l'accertamento della *"permanente inidoneità psicofisica"*, politicamente orientate, possano essere utilizzate per far fuori impiegati, docenti, dirigenti non graditi al potere.

Ci troviamo, quindi, di fronte ad un salto di qualità del potere disciplinare, di cui vedremo crescere – entro poco tempo – tutti i frutti avvelenati.

Dopo la disamina del *Brunetta* passiamo alle indicazioni ed obbiettivi di difesa e lotta dei lavoratori.

Indicazioni ed obbiettivi di organizzazione, difesa e lotta

La *"Brunetta"* sta dilacerando il *pubblico impiego privatizzato*, che costituiva il tessuto connettivo e la muscolatura dell'apparato statale, per molteplici ragioni:

- primo, perché i meccanismi di premialità ruffianesca, disciplinarismo terroristico, riduzione della massa stipendiale e imposizione di sottosalari, introdotti dalla *riforma* creano tensioni permanenti all'interno degli uffici e minano l'efficacia dell'azione amministrativa;

- secondo, perché espone i dirigenti ad una sorda resistenza della maggior parte dei dipendenti, che svolgeranno con malanimo e rabbia le proprie funzioni malgrado la minaccia dei nuovi fulminanti poteri dei capi;

- terzo, perché apre la via alle dismissioni-esternalizzazioni di interi rami dell'apparato *aziendalizzato* delle amministrazioni, da trasformare in imprese di produzione e fornitura di beni e servizi per ricavarne profitto, creando ulteriori ragioni di conflitto con i dipendenti da *"mobilizzare-eliminare"* e con la massa dei lavoratori costretti a pagare come merci i servizi goduti un tempo con servizi sociali.

Pertanto, il pubblico impiego, che è sempre stato uno dei fondamenti del dominio della borghesia sul proletariato, entra in una fase di crisi permanenti: altro che *performance*!

Questa situazione di tensione, protesta e conflitto interni può indebolire l'apparato statale in una fase storica di sfacelo produttivo e finanziario del sistema capitalistico, di disoccupazione di massa e di svolta dei rapporti tra le classi, che spingono il blocco di potere parassitario a misure di guerra statale contro le masse e queste a combattere una vera e propria guerra sociale per la sopravvivenza ed a sollevarsi contro padroni e Stato usuraio.

In questa situazione, il nostro Partito e la Commissione Operaia operano per organizzare gli impiegati di categoria inferiore ed i proletari del pubblico impiego privatizzato in una lotta permanente a tutela dei propri interessi di classe: dignità, salute, retribuzione e posto di lavoro, minacciati dal nuovo ordinamento corruttivo-disciplinare-eliminatorio introdotto dalla *"Brunetta"*, e per attrarre su queste posizioni gli impiegati e funzionari umiliati e declassati da questo ordinamento.

La fase storica in cui siamo entrati non consente di fare una lotta rivendicativa, puramente economica e categoriale, e tantomeno consente di opporre al riassetto militarizzato dell'apparato statale la rivendicazione di ormai inesistenti diritti democratici e contrattuali, agitati dal sindacalismo di base; ma impone di schierarsi sul terreno politico: di lottare per affossare, non per salvare il sistema in crisi, di combattere per il potere dei lavoratori contro lo Stato usuraio e militarizzatore del capitale parassitario.

Lo sviluppo di una organizzazione autonoma e del sindacato di classe nel pubblico impiego privatizzato è l'unica trincea di difesa e strumento di attacco contro il cuore della *riforma Brunetta*: la premialità corruttrice ed il disciplinarismo terroristico, che hanno come presupposto la totale individualizzazione dei rapporti di lavoro e la soggezione personale ai dirigenti. Questi due meccanismi si possono spezzare solo contrapponendo al potere dei dirigenti e alle leggi che lo garantiscono la forza di organismi autonomi dei lavoratori e **la lotta per obbiettivi egualitari**: forti aumenti delle retribuzioni tabellari in misura oggi non inferiore a 300,00 € al mese; conglobamento delle indennità nella retribuzione tabellare; riduzione delle categorie a due; difesa della salute attraverso gli organismi di controllo costituiti da lavoratori: mantenimento dell'intera retribuzione in caso di messa a disposizione e mobilità; immissione in ruolo dei precari; pensione uguale al salario o stipendio dopo 35 anni di servizio.

Su queste basi, i lavoratori più attivi del pubblico impiego devono contribuire alla costruzione del fronte proletario con i lavoratori privati, locali e immigrati, e in particolare collaborare per impedire il funzionamento dei meccanismi di schiacciamento e rapina delle masse, contrastando la privatizzazione speculativa dei servizi (istruzione, sanità, trasporti, ecc.) ed esigendo la gratuità degli stessi sotto il controllo dei lavoratori.

La Rivoluzione Comunista - Giornale di partito - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

SEDI DI PARTITO - **Milano**: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 - **Busto Arsizio**: via Stoppani 15 *c/o Circolo di Iniziativa Proletaria Giancarlo Landonio,* aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.

SITO INTERNET:
digilander.libero.it/rivoluzionecom
e-mail: rivoluzionec@libero.it

LA PANDEMIA SUINA *(segue da pag. 4)*

ro i pericoli, il ministro aumenta il numero dei vaccinabili portandolo a 24 milioni di persone, pari al 40% della popolazione. Intanto le dosi consegnate alle *Regioni* sono 4 milioni. Il *Consiglio Superiore di Sanità* apprezza le decisioni del ministro. Il dogma pseudo-scientifico, propinato dalla *autorità sanitarie*, anche se contraddetto dai dati, è che è un dovere assoluto vaccinare a prescindere dal fatto che *squalene* e *trivalente* non garantiscano alcuna immunità. Quindi c'è uno stretto rapporto di cooperazione e sudditanza, non solo tra mercato farmacologico e istituzioni sanitarie, ma anche tra strutture ospedaliere e autorità sanitarie (7).

Alla luce della *pandemia suina* possiamo ricapitolare questi rapporti, per maggiore chiarezza e concisione, nelle seguenti proposizioni:

A) Le *istituzioni sanitarie*, e con esse o dietro di esse le *autorità sanitarie*, sono *organismi burocratici* (e/o accademici) attraverso cui lo Stato esistente, mentre promuove o asseconda gli interessi dell'industria del farmaco (8), si presenta come protettore della salute e della vita della popolazione. In breve sono strumenti di affare e di dominio affaristico.

B) Esse mascherano l'origine della pandemia, facendo credere che questa sia un fenomeno naturale e non la conseguenza delle malsane e manipolate condizioni di produzione di maiali nell'allevamento messicano della *Carroll* a *La Gloria*. In altri termini esse nascondono il fatto che il *virus* A-H1N1 è il prodotto della produzione capitalistica alimentare di ultima fase, non solo per ingannare le masse, ma per impedire la rivolta dei lavoratori.

C) Con la loro inguaribile sudditanza alla *logica affaristica*, che al profitto e alla rendita unisce l'ingordigia personale di soldi e di favori, esse navigano nel buio di fronte a *virus* che possono minacciare la vita di milioni di soggetti. E quindi sono tramite di pandemie terrificanti e, in piccolo, *mercenari della salute*.

Come proteggere la salute e debellare pandemie e malattie

Occupiamoci ora del che fare. Con l'*aviaria* le multinazionali la *Roche* e *Relenza* hanno realizzato enormi profitti senza salvare vite umane. Con la *suina* i quattro gruppi produttori del vaccino, incaricati di enormi commesse pubbliche, ne realizzeranno ancor di più, senza alcun beneficio per i contagiati. Come si è visto con l'esperienza del *tamiflu*, l'antivirale impiegato su larga scala nel 2005, *virus* e *batteri* si adattano e si assuefanno agli antiinfluenzali e il vaccino si rivela un'arma spuntata (9). Quindi la prima cosa da fare è quella di rifiutare la *vaccinazione*.

Dei 7 miliardi di individui, che vivono sulla terra, 4 sono concentrati in città e di questi 1 in *megalopoli*. I focolai dei moderni fenomeni epidemiologici sono l'industria capitalistica e il modello sociale, che creano e ricreano col loro inquinamento e intossicazione fonti crescenti di malattie epidemie e pandemie. È sbagliato affermare che la medicina abbia prolungato la vita. La medicina ha allungato la fine dell'individuo, il momento cioè in cui il soggetto sta tra la vita e la morte. Quindi la seconda ma principale cosa da fare, e in modo permanente, è quella di lottare sul piano interno e su quello internazionale contro il sistema capitalistico per il potere proletario.

Come si è detto sopra governo ministri della sanità organismi addetti alla *vigilanza epidemiologica* hanno il compito, non di proteggere la salute e la vita umana, bensì di garantire l'affarismo il controllo sociale e distribuire le prebende all'interno del settore sanitario. Ogni problema di salute e di sanità delle masse è un problema legato, quando non dipendente, alla gestione del potere. Quindi la terza cosa da fare, conseguenzialmente alle prime due e tatticamente centrale, è quella di assumere la protezione della salute come un problema di vita e di sviluppo proprio delle masse lavoratrici; e di battersi stabilmente contro l'apparato di potere, organizzando idonei organismi di lotta diretti a imporre il *controllo proletario* sui centri e strutture sanitarie e sull'ambiente, agendo con una chiara visione di *difesa di classe antistatale*, fuori da ogni illusione ambientalista.

Infine va sottolineato che per i lavoratori salariati la salute dipende dal grado di sfruttamento capitalistico della forza-lavoro; e che quest'ultimo ha raggiunto il massimo nello stadio attuale di *schiavismo tecnologico*. Perciò è dalla fabbrica e dai luoghi di lavoro che deve partire la difesa della salute e dell'integrità fisica del lavoratore. Senza difendere la salute e l'incolumità fisica nei luoghi di lavoro ogni discorso sulla salute e sulla sanità delle masse non ha alcun senso o è solo e soltanto un inganno dei governanti. Pertanto la quarta e ultima cosa da fare, ma è quella quotidiana inderogabile e indispensabile, è l'azione continua in ogni luogo di lavoro a salvaguardia della salute e dell'integrità fisica, mediante i *comitati ispettivi* operai che controllino condizioni e ambiente di lavoro e impongano la rimozione di fonti di rischio contagio intossicazione malori. Il *virus* A-H1N1 non si sarebbe formato se nello stabilimento della *Carroll* fossero state rispettate le precauzioni igieniche elementari prima di tutto a difesa dei prestatori.

In conclusione, come insegna anche quest'ultima pandemia virale, tocca ai lavoratori venire a capo di ogni problema di esistenza e di sviluppo delle masse e della specie (10).

---

(7) I 14 ospedali designati dal ministro come i più attrezzati ad affrontare la sindrome di *sofferenza respiratoria acuta* sono le strutture sanitarie che si sono dotate di macchinario *salva polmoni*, denominato *Ecmo*, e che vanno a caccia di valorizzazione.

(8) Non solo dei prodotti *galenici* ma anche dalle *biotecnologie*.

(9) La *strategia vaccinologica* non può garantire alcuna immunologia in quanto i *virus* si adattano ai sieri iniettati e si riproducono nell'organismo in modo più resistente.

(10) La malattia, anche se la medicina ufficiale non trova una definizione scientifica, è sempre un fenomeno sociale dipendente dall'ambiente e dalle condizioni individuali di vita; per cui la teoria *«batteriologica monocausale»*, quella *«virologica»*, quella *«genetica»* dell'ereditabilità, non possono pervenire alla sua comprensione rimedio e superamento.

La scienza medica istituzionale, megafono delle multinazionali del farmaco. Psicosi e vaccini alimentati dallo stesso identico meccanismo: quello di far profitti.
La difesa della salute è inseparabile dalla lotta allo sfruttamento capitalistico del lavoro salariato. Appropriarsi del potere per mettere la scienza a servizio dell'uomo e sconfiggere morbi e malattie.

La catastrofe annunciata
di Giampilieri e Scaletta Zanclea

Valanghe di fango, tra le ore 17 e le 22 di giovedì primo ottobre, sommergono Giampilieri Scaletta Zanclea Briga Marina Altolia paesini di Messina. Sotto la pioggia battente le montagne sovrastanti si trasformano in torrenti di fango che travolgono case ponti macchine. La gente viene sepolta dal fango e dai detriti o intrappolata in casa senza luce telefono gas. La statale 114 rimane coperta da una coltre di melma e si interrompe ogni collegamento, stradale e ferroviario, tra la Sicilia Orientale e lo Stretto. Per tutto venerdì e in parte per sabato i rioni colpiti rimangono isolati e possono essere raggiunti solo a piedi dal mare o in elicottero. Autoambulanze, Protezione Civile, Brigata Aosta, restano bloccate. La capitaneria di porto appresta qualche soccorso dalla costa. La mattina del 2 qualche elicottero raccoglie gli scampati dai tetti delle case affondate nel fango. Molino, un agglomerato di Giampilieri, rimane isolato per tre giorni. I morti accertati nei primi quattro giorni sono 26; ma non si trovano i cadaveri delle persone che mancano all'appello (circa 20). Un migliaio di persone resta senza casa. A Giampilieri gli sfollati si accalcano nella scuola elementare di fronte alla montagna franata. Fango e tanfo avvolgono i quattro paesini.

La causa del disastro: il dissesto idrogeologico del territorio

I segnali di quanto avviene in pomeriggio si vedono sin dalla mattina in quanto la *fiumana Storta*, un torrente che taglia in due Giampilieri, sorpassa il livello della strada e la montagna emette sinistri boati. Questi segnali richiamano poi alla memoria la devastazione verificatasi il 25 ottobre 2007 allorquando un nubifragio aveva riversato in mare fango e detriti risparmiando fortunosamente le case. Ora la montagna scivola sulle case. E il disastro annunciato diventa realtà. La *Giunta* messinese, col Sindaco in testa, e la *Protezione civile regionale* da anni conoscevano la grave situazione idrogeologica del territorio collassato per essere stata rilevata dai tecnici del *genio civile* e ripetutamente denunciata da varie associazioni locali (1). I responsabili dell'amministrazione locale e quelli della Protezione civile regionali non solo hanno omesso di predisporre le opere necessarie a mettere in sicurezza il territorio ma hanno persino trascurato la manutenzione ordinaria. Colpito dalla *tragedia* l'ing. Gaetano Sciacca, funzionario del *genio civile* di Messina, ha riferito ai quotidiani che, constatata l'incuria degli amministratori, all'inizio del 2009 aveva depositato un esposto alla Procura con cui denunciava le *gravi condizioni di rischio* del territorio; che la direzione regionale della Protezione civile aveva i mezzi per intervenire; e che stentano anche gli interventi di manutenzione ordinaria (2). Quindi il disastro, sul piano contingente e tecnico, ha i suoi diretti, individuati e ben individuabili responsabili: il Sindaco, la Giunta del Comune di Messina, la Direzione regionale della Protezione civile, gli *ispettorati* dell'amministrazione statale, tutti fino al governo. E questa responsabilità non può essere giustificata dall'enorme quantità di acqua caduta nelle cinque ore di eccezionale pioggia (3) in quanto i mancati interventi di *manutenzione e consolidamento*, oltre a non attenuare il fenomeno ne hanno ingigantito gli effetti devastanti. Eppertanto l'eccezionalità delle piogge non può spostare la responsabilità del disastro dall'uomo alla natura.

Lo scaricabarile sulle responsabilità e la cagnara tra «leghisti» e «sudisti» per mascherare lo sfruttamento capitalistico-affaristico-privatistico del territorio

Il sindaco di Messina (Giuseppe Buzzanca) continua a ripetere che si è trattato di un *evento straordinario* e contesta che la Protezione civile abbia dato un adeguato allarme, rilevando che essa si sarebbe limitata a parlare di *allarme meteo* non di *allarme catastrofe*. Ora tutti i tecnici, del Comune e della Protezione civile, sanno che la costiera messinese è ad *altissimo rischio* sismico e idrogeologico e che senza il *riassetto del territorio* basta un temporale per provocare disastri (4). Per cui, senza mettere mano a questo *riassetto* - cosa da cui si guardano bene Sindaci Governatori Governo - il rimbalzo delle responsabilità è ridicolo e ingannevole (5).

Ma è ancora più indecente e ingannevole la cagnara sulle responsabilità sollevata da *leghisti* e da *sudisti*. I *leghisti* istituzionali mettono sotto processo il Sud, recriminando che questo pensa a scroccare fondi statali per costruire abusivamente e che il territorio meridionale è dominato dalle organizzazioni mafiose. I *sudisti* siciliani ribattono che i loro compari di governo soffrono di *riflesso automatico* nell'assimilare la Sicilia all'abusivismo e all'illegalità e lamentano che l'esecutivo non ha avuto neanche la pietà di proclamare il lutto nazionale riconosciuto alle vittime di Viareggio e persino a Mike Bongiorno. In modo ancora più furbesco e insidioso alimentano la cagnara il governatore Lombardo e la Prestigiacomo, i quali si scagliano contro l'abusivismo e lo scempio del territorio, mentre il primo ha concesso la sanatoria a tutti i piani regolatori sino al 2007 e la seconda sostiene il *piano casa* che rompe,

---

(1) Un *comitato* formatosi a Scaletta Zanclea aveva fatto un esposto alla Procura chiedendo che questa procedesse nei confronti degli amministratori incuranti al fine di evitare il peggio.

(2) Tipo: raccolta delle acque; consolidamento dei versanti; piantumazione di essenze nelle superfici interessate da incendi; realizzazione di vie di fuga per consentire alla gente di scappare.

(3) Un esperto del CNR definisce le cinque ore di pioggia battente, pari a 250 mm, *«bombe d'acqua»*, *«ciclone extra tropicale»*; spiegando che questo si è formato in quanto la temperatura si è elevata di 3 gradi rispetto alla media; e, aggiungendo, che il resto è dovuto al *degrado e al cemento*.

(4) Solo il Comune di Messina è attraversato da circa 60 torrenti; ed ha più di 70 aree ad alto rischio, di cui una decina ad elevato rischio idrogeologico.

(5) Buzzanca contesta poi il ministro dell'ambiente (Prestigiacomo), rilevando che i fondi messi a disposizione dal ministero (11.185.000 euro) erano vincolati all'acquisto di autobus a metano, alla rete ciclabile, al traffico veicolare, al centro di distribuzione urbana delle merci. Come si vede il territorio non va sistemato, va sfruttato e ogni emergenza torna buona.

con l'aumento delle cubature e delle sopraelevazioni, ogni *equilibrio urbano esistente*. Questa è una cagnara da bisca. Nell'emergenza si punta il dito contro l'*abusivismo*, che è un aspetto marginale della cementificazione dei suoli (6), e si nasconde lo sfruttamento capitalistico intensivo, speculativo e privatistico, del territorio (pubblico e privato) causa generale e permanente degli scempi e disastri passati presenti e futuri. Sotto processo va messo quindi, non l'*abusivismo*, ma la *legalità* (7).

La «responsabilità sistemica» da cui nessun politicante o pubblico amministratore può prosciogliersi

Tutti i disastri, che avvengono ormai quotidianamente e che si distinguono solo per le dimensioni e la distruttività sociale e ambientale non sono la conseguenza di fenomeni naturali o eccezionali, sono il prodotto del modello di organizzazione sociale, il risultato intrinseco del capitalismo di putrefazione. La cementificazione inarrestabile dei suoli, il ruolo crescente giocato dal settore edilizio nell'accumulazione capitalistica, lo sfruttamento intensivo delle aree sotto la spinta dell'innalzamento della rendita urbana, hanno trasformato e trasformano il territorio in una *bomba esplosiva* (8). Basta un temporale, un incendio, un crollo, un incidente stradale ferroviario o aereo per provocare disastri inimmaginabili. La realtà della società capitalistica contemporanea è quindi quella di una *disastrosità sistemica*.

La catastrofe del messinese sotto l'aspetto generico è una esemplificazione di questa *disastrosità sistemica*; sotto l'aspetto specifico è anche una manifestazione, un indice, del collasso progressivo del territorio. Per 800 anni l'insediamento di Giampilieri ha vissuto tranquillamente con la montagna. Solo da qualche decennio esso ha dovuto constatare e temere che questa costituiva un *pericolo pubblico*. L'alluvione dell'ottobre 2007 è stata la *prova generale* dell'attuale disastro. Come si è arrivati a tanto? Si è arrivati a tanto perché i mancati interventi di messa in sicurezza della montagna e, più in generale, quella che viene correntemente chiamata *incuria amministrativa* dipendono, non dalle sole decisioni tecniche di questa o quella amministrazione (locale, regionale, centrale) o soltanto da queste, bensì dalla *logica di governo del territorio*. E questa *logica* è improntata al saccheggio affaristico privatistico speculativo, legale o legalizzato, del territorio; col conseguente crescente degrado e dissesto dello stesso. All'origine della catastrofe messinese, e delle altre analoghe catastrofi passate presenti e prossime, c'è il dissesto idrogeologico generale, ossia l'intreccio monetario-affaristico tipico del capitalismo decadente. A Giampilieri la montagna, in crescente dissesto per la sua devalorizzazione, è scivolata sull'agglomerato urbano cresciuto su ogni palmo di terreno edificabile. E tutto per una questione di soldi a monte e a valle. Quindi, se davanti i tribunali ordinari amministratori e politicanti possono sfuggire alle loro responsabilità dirette in quanto *borghese non mangia borghese*; non potranno invece sfuggire alla loro *responsabilità sistemica* davanti i tribunali proletari.

Le misure abbozzate dal governo: niente messa in sicurezza ma spiantamento

Il 4 ottobre dalla prefettura di Messina il presidente del consiglio, riconoscendo che si tratta di *disastro previsto*, delinea i seguenti interventi: 1°) prima di tutto nomina, quale commissario per l'emergenza post-alluvione, il governatore Lombardo; 2°) in secondo luogo promette agli sfollati che verrà stanziato un miliardo e che verranno sospesi tasse e

---

Aumenta ogni giorno la disoccupazione giovanile

Battersi per il salario minimo garantito di € 1.250,00 mensili

Il 2009 si sta chiudendo con l'impennata dell'effetto sociale più grave della recessione: con l'aumento della disoccupazione di massa cronica ed in particolare di quella giovanile. Non è facile quantificare il totale dei nuovi disoccupati e dei giovani in cerca di lavoro, formatosi nell'anno in corso, che va ad aggiungersi al livello del 2008. Ma può determinarsi in via approssimativa, tenendo conto dell'enorme estensione della cassa integrazione, in 2-2,5 milioni di effettivi, pari al 10% circa della forza lavoro disponibile (secondo l'Istat nel 2009 il tasso di attività è sceso al 57% con 22 milioni e 900 mila individui complessivi occupati e 2 milioni e 800 mila complessivi disoccupati; il che non dà che una percezione minima del fenomeno).

Il 2009 è l'anno della fiammata della cassa integrazione (nelle sue tre forme di Cigo, Cigs, in deroga). Sono state autorizzate dall'INPS quasi un milione di ore. Il comparto che ha fatto più ricorso alla cassa integrazione è quello metalmeccanico crollato del 40%. Il settore delle macchine utensili (Ucimu) per il 70% sta reggendo sulla cassa integrazione, sul parcheggio in cig della forza-lavoro altamente qualificata. E le Regioni che vi fanno maggiormente ricorso sono quelle in cui è più forte l'industria meccanica (Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna). Quindi la cassa integrazione, ma non solo questa (ci sono anche i contratti di solidarietà con cui vengono concordate riduzioni di orario di lavoro), contribuisce a mascherare il fenomeno della disoccupazione di massa contemporaneo.

Di questo esercito di disoccupati cronici il reparto che si è moltiplicato velocemente, fuori da ogni ammortizzatore, è quello giovanile. L'Istat registra in qualche modo il fenomeno indicando che il tasso di disoccupazione giovanile ha toccato il 26,5%, cioè tre volte maggiore di quello complessivo indicato nell'8,3%. La disoccupazione cronica di massa è quindi prima di tutto un fenomeno giovanile, un fenomeno che investe in pieno le nuove generazioni. Non solo. Se si guarda alla distribuzione territoriale della disoccupazione giovanile si vede che questa è concentrata nelle regioni meridionali; e che queste rappresentano i bacini della disoccupazione cronica di massa. Quindi la disoccupazione giovanile è in secondo luogo una disoccupazione meridionale. Pertanto è compito immediato della gioventù meridionale ingaggiare una decisa battaglia per il salario minimo garantito e, parallelamente, per la riduzione del tempo di lavoro a 33 ore (perché è inconcepibile che nell'epoca della tecnologia si lavori come all'epoca della manifattura), nel quadro della più vasta guerra sociale contro il potere statale.

---

(6) L'*abusivismo* cammina come garba alle cricche di potere: è tollerato se serve a fini di consenso sociale; è criminalizzato se serve a fini di cassa e di esproprio.

(7) Bertolaso il 7 ottobre ha dichiarato alla Camera che l'*abusivismo* è una delle maggiori cause della catastrofe. Ma ciò contrasta con la realtà: a Giampilieri è venuta giù, come nel 1998 a Sarno, la montagna, che ha travolto ciò che poteva travolgere.

(8) Senza contare le costruzioni non denunciate in Italia si registrano 65 milioni di immobili una coltre di cemento che da sola avvinghia il territorio in modo sempre più squilibrante e disastroso. Metà di questi immobili, che valgono due anni di Pil, è concentrata al Nord. Col *piano casa* questa coltre può ingrandirsi dal 20 al 30% o anche di più a seconda dei casi e delle decisioni delle Regioni.

mutui; 3°) in terzo luogo che verrà seguito il *modello Abruzzo*: ricostruzione dei paesi in alcune zone della provincia. Il 7 alla Camera Bertolaso precisa che l'intervento in soldi è per 40 milioni (20 della Regione e 20 del Governo); e che questi soldi basteranno solo per fronteggiare le prime situazioni di emergenza, cioè gli interventi in atto da cui sono escluse ricostruzioni e messa in sicurezza. Egli ha precisato, altresì, che non è stato stabilito sul come procedere alla costruzione delle nuove abitazioni da destinare ai 728 sfollati negli alberghi. Nello stesso giorno la presidenza del consiglio concede il lutto nazionale. E il 10 a Messina le alte cariche dello Stato, responsabili del disastro, pubblicizzano il loro *cordoglio* ai familiari delle vittime. Come si vede da questi primi accenni il governo non sgancia soldi, né per i disastrati (rimasti senza niente), né per la messa in sicurezza del territorio, né per le ricostruzioni. Mira allo spiantamento della popolazione (*modello Abruzzo*) per favorire i nuovi costruttori e alla conservazione, salvo qualche toppa, dello stato esistente del dissesto idrogeologico.

Bene hanno fatto i sinistrati a insorgere contro il *modello Abruzzo* e a denunciare che la colpa del disastro non è dell'abusivismo bensì dei politici e della loro *insipienza*. Ma per procedere su questa strada e, ancor di più, per perseguire un nucleo di interessi comuni, occorre delimitarsi socialmente, distinguendo i lavoratori dal resto della popolazione, definire obbiettivi ispirati a questi interessi comuni, organizzare adeguati organismi di lotta. I disastri del nostro tempo richiedono soluzioni, non tecniche, ma politico-sociali.

La questione territoriale-ambientale è una questione di guerra tra le classi

L'esperienza di una catastrofe per chi la vive per la prima volta è un'esperienza unica; ma l'esperienza delle catastrofi si sedimenta socialmente; e di questa bisogna tenere massimamente conto. Il 16 maggio 1998 venivano sommersi dal fango per lo scivolamento del manto di copertura della montagna i Comuni di Quindici Sarno Bradignano Lauro San Felice a Castello ed altri delle province di Avellino Caserta Salerno. La calata di fango provocava più di 200 morti e danni ingenti alle case e alle infrastrutture. A conclusione dell'analisi di questo enorme disastro, al quale per la dinamica somiglia sorprendentemente quello attuale del messinese, traevamo le seguenti considerazioni: a) i governi destinano sempre meno fondi alla manutenzione di un ambiente sempre più disastrato; per cui collassano da ogni lato le basi di vita della gente; b) la catastroficità del sistema è entrata in *fase conflagrativa*; c) dal disastro campano bisogna trarre la conclusione che la questione ambientale è una questione basilare della guerra tra le classi; d) di conseguenza lavoratori e giovani possono salvaguardare la loro vita solo battendosi contro il sistema devastatore.

Queste considerazioni valgono in pieno per i paesi disastrati del messinese. Eppertanto, su questa premessa e a conclusione, proponiamo e rivolgiamo ai lavoratori e ai giovani messinesi le seguenti indicazioni operative.

1) Formare i comitati proletari di quartiere e di rione per il controllo e il risanamento dell'ambiente.

2) Esigere il salario minimo garantito di 1.250 euro mensili intassabili per lavoratori giovani rimasti senza lavoro o disoccupati semioccupati sottopagati.

3) Esigere l'assegnazione di case agibili a favore di tutti i lavoratori sinistrati e senzatetto.

4) Imporre alle autorità la bonifica del territorio.

5) Esigere l'indennizzo entro un mese di tutti i danni subiti e un sussidio per artigiani e diretto-coltivatori rimasti senza mezzi.

6) Combustibili luce gas e telefono gratuiti fino al superamento dell'emergenza.

7) Blocco di ogni tassa contributo mutuo.

8) Attaccare giunte governatori governo responsabili della devastazione.

9) Guerra sociale e rivoluzionaria contro la macchina statale del sistema di distruzione per il potere proletario.

Il lancio della statuetta in faccia a Berlusconi

un gesto spontaneo contro un oppressore arrogante seminatore di odio

Domenica 13 dicembre in P.za Duomo a Milano un uomo ha scagliato contro Berlusconi, al termine del comizio, una statuetta raffigurante il Duomo, colpendolo in pieno viso nonostante quest'ultimo fosse attorniato dalla scorta e dal servizio di sicurezza. L'oggetto scagliato si è impresso sulla bocca del premier provocando abbondante fuoriuscita di sangue. Il lanciatore è stato immediatamente immobilizzato e tratto in arresto. Il ferimento del premier, mentre ha riempito di gioia una moltitudine di cuori, per converso ha scatenato una furiosa canea reazionaria da tutti i settori istituzionali (governo parlamento capo dello Stato agenzie politiche Confindustria centrali sindacali autorità accademiche, ecc.). L'indistinto feritore è stato definito «il prodotto della campagna d'odio» contro Berlusconi. Il 14 si apprende che l'arrestato si chiama Massimo Tartaglia e che, secondo i suoi difensori, soffre di disturbi psichici. Al giudice, che lo interroga il 15, egli dichiara di aver compiuto un gesto «superficiale» e «inconsulto». Il nostro giudizio sull'attacco a Berlusconi è questo. Il gesto di Tartaglia è un'azione personale isolata. Un'azione individuale che esprime però - aldilà delle condizioni psichiche e delle dichiarazioni difensive dell'autore - la reazione emotiva che ribolle contro l'arroganza del premier nella maggioranza degli italiani. Si può aggiungere che Tartaglia ha centrato il bersaglio in condizioni difficili, ma questo effetto a prescindere dal granello di fortuna non muta il carattere elementare e soggettivo della sua azione. Per cui non è proprio il caso di fare «pedagogia critica», come fanno certi «marxisti-leninisti» che salmodiano a tempo perso sull'inefficacia dell'azione individuale. Tartaglia ha espresso l'odio che covava non ha dato lezioni a nessuno. Quindi il suo gesto va apprezzato per il coraggio, ma non va esaltato, né tantomeno deprecato per timore della reazione repressiva.

Il ministro Maroni ha subito tirato fuori dal suo arsenale forcaiuolo e agitato tre nuovi strumenti imbavagliatori: a) l'estensione alle manifestazioni politiche delle norme antiviolenza applicate negli stadi; b) divieto permanente di cortei e sit-in contrapposti negli stessi luoghi; c) stretta sul web contro i messaggi violenti con potere di interdizione al Gip di blog e siti di gruppi. Non si può dare a Tartaglia alcuna responsabilità per la canea reazionaria. I governi, quanto più sono in crisi, tanto più si aggrappano ai meccanismi repressivi. E il problema è solo quello di combatterli e farlo adeguatamente.